

MORENA DERIU

UNA *PHARMAKIS* A SOFISTOPOLI
(SECONDO ADRIANO DI TIRO E CON UNO SGUARDO
AI PARALLELI DI ETÀ CLASSICA E IMPERIALE)

ABSTRACT

The aim of this paper is to analyse the motifs concerning the trial for *pharmakeia* in Hadrian of Tyre's first declamation in the light of the treatment of this motif in imperial Greek rhetorical texts (declamations, *progymnasmata*, rhetorical treatises), Greek and Roman laws concerning the use of *pharmaka* and *venena*, and Plato's *nomos* on *pharmakeia* (Leg. 932e-933a). According to this analysis, Hadrian's declamation does indeed show a series of peculiarities which can be explained by reference to changes in the implementation of the Roman *Lex Cornelia de sicariis et veneficiis* and to an understanding of Sophistopolis as a culturally central scenario.

La somministrazione di *pharmaka* e *venena* o, meglio, le argomentazioni sviluppate ad accusa o a difesa di supposti somministratori e somministratrici sono un tema frequente nel panorama declamatorio greco e latino. Tra il popolo di Sofistopoli – la città che, secondo la fortunata denominazione di Russell, farebbe da sfondo a declamazioni, manuali ed esercizi di retorica¹ –, donne e uomini fittiziamente accusati di aver procurato la morte per mezzo di *pharmaka* e *venena* sono di casa. Si tratta, come mostrato da Pasetti, di *adulterae, adulescentes, amici, concubinae, divites, filii, filiae* (e *filii medici*), *medici, meretrices, novercae, patres, proscripti* e *uxores*². Figure tipo, dunque, spesso protagoniste di temi decla-

¹ D.A. RUSSELL, *Greek Declamation*, Cambridge 1983, pp. 21-39. Lo studioso conia il termine Sofistopoli – a cui M. LENTANO (Signa culturae. *Saggi di antropologia e letteratura latina*, Bologna 2009, p. 19 ss.) propone di affiancare Dicastopoli per la totale *legificazione* delle relazioni familiari e sociali – concentrandosi soprattutto sui manuali dei retori e i *progymnasmata*, un aspetto che non sorprende, visto il ruolo della pratica declamatoria nella *paideia* imperiale. Trattandosi di composizioni per natura 'orali', le *meletai* deuterosofistiche giunte a noi sono appena ventuno, attribuite a Lesbonatte, Polemone di Laodicea, Luciano, Elio Aristide, Erode Attico e Adriano di Tiro.

² L. PASETTI, *Cases of Poisoning in Greek and Roman Declamation*, in *Law and Ethics*

matori riproposti con continuità nel panorama retorico greco e latino (non solo) della prima età imperiale³. Qui, madri, figlie e matrigne sono accusate e pure torturate per aver avvelenato fratelli, figli e figliastri; eroi di guerra sono uccisi da matrigne e concubine (le quali, talvolta, si accusano l'un l'altra); i dottori imputati di aver somministrato *pharmaka* e *venena* a tiranni e mariti (a questi ultimi, con l'intento di sposarne le mogli); le madri, spesso adultere, accusate di aver avvelenato le figlie; i figli incolpati di parricidio. Tutte tematiche generalmente comuni alla retorica greca e romana e, tuttavia, distribuite in proporzioni differenti fra testi in lingua greca e latina⁴, a suggerire come Sofistopoli – originariamente concepita a guisa di città 'immaginaria', una sorta di 'fuga dalla realtà', da Russell⁵ – possa oggi essere indagata come scenario culturalmente, ideologicamente e semanticamente significativo, in parte ancorato a motivi e temi tradizionali e, in parte, foriero di elementi di novità⁶.

All'interno di tale panorama, dunque, il tema del processo per somministrazione di *pharmaka* e *venena* è motivo tradizionale che rimonta alla prima orazione di Antifonte e al suo utilizzo all'interno delle scuole di retorica, dove il genere declamatorio (com'è noto) si sviluppa e dove l'orazione antifontea è citata e studiata come modello⁷. La vicinanza tra il soggetto della *In novercam* e i processi e i temi fittizi elaborati nell'ambiente delle scuole di retorica appare chiara fin da una prima lettura: in

in Greek and Roman Declamation, ed. by E. AMATO, F. CITTI, B. HUELSENBECK, Berlin 2015, pp. 155-200, in partic. pp. 181-182.

³ Per una rassegna dei personaggi della declamazione (soprattutto) latina vd. D. VAN MAL-MAEDER, *La Fiction des Declamations*, Leiden 2007, pp. 10-18 («Le déclamateur doit tenir compte dans sa plaidoirie des présupposés qu'entraîne la mention de ces types [leurs 'caractéristiques génériques'], en s'appuyant dessus lorsqu'il s'agit de plaider contre eux ou simplement de les dépeindre de manière défavorable, ou, dans le cas contraire, en tentant de les gommer» [p. 10]), cf. G. TOMASSI, *La seconda sofistica e la declamazione greca di età imperiale*, Milano 2019, versione e-book, poss. 627-916.

⁴ L. PASETTI, *Cases of Poisoning*, cit., *passim*.

⁵ D.A. RUSSELL, *Greek Declamation*, cit., pp. 22, 109, cf. S. SWAIN, *Hellenism and Empire: Language, Classicism, and Power in the Greek World AD 50-250*, Oxford 1996, pp. 92-96.

⁶ M. BEARD, *Looking (harder) for Roman Myth: Dumézil, Declamation and the Problems of Definition*, in *Mythos in mythenloser Gesellschaft. Das Paradigma Roms*, Herausgeber F. GRAF, Stuttgart-Leipzig 1993, pp. 44-64; T. WHITMARSH, *The Second Sophistic*, Oxford 2005, pp. 71-73; D. VAN MAL-MAEDER, *La Fiction*, cit., pp. 1-40; G. TOMASSI, *La seconda sofistica*, cit., pos. 657.

⁷ Sull'utilizzo di Antifonte all'interno delle scuole di retorica vd. almeno D.A. RUSSELL, *Greek Declamation*, cit., p. 17; L. PASETTI, *Cases of Poisoning*, cit., pp. 167-168.

Antifonte un figliastro accusa la matrigna di aver architettato un piano per somministrare *pharmaka* al marito attraverso l'ignara complicità della *pallakē* di un vicino, convinta di dare ai due uomini una pozione d'amore. I due, però, muoiono e anni dopo la moglie è accusata di omicidio dal figliastro⁸.

Nel presente contributo intendo concentrarmi sugli elementi che caratterizzano il tema del processo per *pharmakeia* in un testo datato alla seconda metà del II secolo d.C. e attribuito al 'retore Adriano' (Hadr.Rh. I 3 Ἀδριανὸς ὁ ῥήτωρ), vale a dire quell'Adriano di Tiro, peraltro accusato di *goēteia* dagli avversari (Philostr. VS II 10 [590]), detentore della cattedra di retorica ad Atene e a Roma e, prima ancora, pupillo di Erode Attico tra il 130 e il 140 d.C. sempre ad Atene⁹. Per l'estensione ridotta – 34 righe nell'edizione più recente di Amato, da cui cito, e 42 in quella di Hinck¹⁰ –, il testo è generalmente considerato un frammento di una più ampia *meletē*, proveniente dalla «sezione consacrata alla *refutatio*, all'interno della più ampia *argumentatio*»¹¹. Guast ha tuttavia supposto

⁸ «The most obvious similarity to declamation is the presence of the stepmother and concubine, who in declamation face each other in a fictional process. But, although the stepmother is a stock character of declamation, the concubine is not: her inclusion in the declamatory themes implies a shift to a tragic setting, since the concubine (παλλακή) becomes prisoner of war (she is often defined as a παλλακίς αἰχμάλωτος). The shift to tragedy involves also the victim, who from an ordinary citizen (Antiphon's Filoneus) becomes a war hero (in a theme he is even a τρισυριστεύς), another stock character of declamation» (L. PASETTI, *Cases of Poisoning*, cit., p. 167).

⁹ A.J. PAPALAS, *M. Aurelius and Three Sophists*, «Aevum» 59/1 (1979), pp. 88-93; S. SWAIN, *The Promotion of Hadrian of Tyre and the Death of Herodes Atticus*, «CPh» 85/3 (1990), pp. 214-216; J. GEIGER, *Notes on the Second Sophistic in Palestine*, «ICS» 19 (1994), pp. 221-230; M. CIVILETTI, *Filostrato*. Vite dei Sofisti, Milano 2002, pp. 577-578 (con riferimento anche all'estesa produzione retorica attribuita da Suda ad Adriano); B. PUECH, *Hadrien de Tyr*, in *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, éd. par L. PERNOT, Paris 2002, pp. 284-288; D. CAMPANILE, *Vivere e morire da sofista: Adriano di Tiro*, «Studi Ellenistici» 15 (2003), pp. 245-273.

¹⁰ H. HINCK, *Polemonis Declamationes quae exstant duae*, Lipsiae 1873, pp. 44-45; E. AMATO, *Severus sophista Alexandrinus: Progymnasmata quae exstant omnia*, Berlin-New York 2009, pp. 70-71.

¹¹ E. AMATO – G. VENTRELLA, *I Progimnasmata di Severo di Alessandria (Severo di Antiochia?). Introduzione, traduzione e commento. Con in appendice traduzione e commento dei frammenti dei discorsi di Callinico di Petra ed Adriano di Tiro*, Berlin-New York 2009, p. 156 e nota 510, cf. E. BOWIE, *Hadrianos*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Herausgeber H. Cancik, H. Schneider, vol. V, Stuttgart-Weimar 1998, consultato online il 06 aprile 2020 (http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_dnp_e501230); E. AMATO, *Un nuovo testimone delle declamationes di Adriano di Tiro*, in *Primum legere. Annuario delle*

che l'estensione ridotta di questo e di altri testi declamatori afferenti alla Seconda Sofistica possa essere motivata da fini didattici¹². Si tratterebbe, cioè, di declamazioni scolastiche (non legate, dunque, a una *performance* pubblica da svolgersi in contesti anche differenti da quello paideutico), il cui fine educativo spiegherebbe il carattere, a questo punto, solo apparentemente frammentario dei testi¹³.

A una lettura attenta, il testo adrianeo svela una serie di peculiarità rispetto alla trattazione del processo per *pharmakeia* nel panorama retorico, tipicità inerenti sia alla figura della protagonista sia al contesto in cui la donna è inserita e che possono essere intese nell'ottica di un'interpretazione di Sofistopoli come immaginario culturalmente significativo, i cui elementi (non solo) di originalità meritano di essere compresi in tutta la loro pregnanza. Le peculiarità del testo adrianeo possono essere infatti poste in relazione, da un lato, con i cambiamenti nella legislazione romana in termini di venefici – a Roma Adriano partecipò alle dimostrazioni anatomiche di Galeno (cf. *De praecogn.* V 14.628K), prima di trasferirvisi intorno al 177/178 come detentore della cattedra di retorica e di essere nominato, in punto di morte (186/187), da Commodo *ab epistulis Graecis* (Philostr. *VS* II 10 [590])¹⁴ – e, dall'altro, con il *nomos* elaborato da Platone nelle *Leggi* a proposito dei casi di *pharmakeia* (932e-933a).

In relazione al primo aspetto, intendo mostrare come i punti di contatto e distacco – spesso rilevati dalla critica¹⁵ – fra il tema del testo di Adriano e la romana *Lex Cornelia de sicariis et veneficiis* possano essere

Attività della Delegazione della Valle del Sarno dell'A.I.C.C., a cura di E. AMATO, G. CAIAZZA, A. ESPOSITO, vol. II, Sarno 2003, pp. 263-267, in partic. p. 263.

¹² W. GUAST, *Greek Declamation beyond Philostratus' Second Sophistic*, «JHS» 139 (2019), pp. 172-186.

¹³ Sulla distinzione tra declamazioni scolastiche e pubbliche vd. E. BERTI, *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa 2007, pp. 149-154; A. STRAMAGLIA, *Temi "sommersi" e trasmissione dei testi nella declamazione antica (con un regesto di papiri declamatori)*, in *Nel segno del testo: edizioni, materiali e studi per O. Pecere*, a cura di L. DEL CORSO, F. DE VIVO, A. STRAMAGLIA, Firenze 2015, pp. 147-178, in partic. p. 147.

¹⁴ S. SWAIN, *The Promotion of Hadrian of Tyre*, cit.; M. CIVILETTI, *Filostrato*, cit., p. 578; B. PUECH, *Hadrien*, cit.

¹⁵ R. GORDON, *Imagining Greek and Roman Magic*, in *Witchcraft and Magic in Europe. Ancient Greece and Rome*, ed. by V. FLINT, R. GORDON, G. LUCK, D. OGDEN, London 1999, pp. 159-275, in partic. p. 256; M. DICKIE, *Magic and Magicians in the Greco-Roman World*, London-New York 2001, p. 148; E. AMATO – G. VENTRELLA, *I Progimnasmii*, cit., p. 156 e nota 511.

interpretati alla luce del cambiamento a cui sembra andare incontro il campo di applicazione di tale legge tra il II e il III secolo d.C. Per quel che riguarda, invece, il confronto tra il *nomos* discusso dal retore e quello platonico – prudentemente ispirato dall'insistente e originale rappresentazione della *pharmakeia* come *technē* da parte di Adriano (nella 'declamazione' il termine ha sette occorrenze [5, 9, 12, 14, 19, 28, 34, cf. 21 ὁμοτέχων]) –, ebbene tale parallelo mostra come, in entrambi i testi, i reati connessi all'utilizzo di *pharmaka* appaiano legati (almeno in parte) al possesso di un sapere e di una competenza 'specialistici', per quanto il messaggio veicolato dal retore di Tiro differisca comunque chiaramente da quello platonico (la legge di Platone punisce chi compie un danno e non il possesso della conoscenza che provoca quel danno).

I temi e le figure tradizionali verosimilmente alluse (non sorprendentemente per un deuterosophista)¹⁶ nell'elaborazione del tema della *pharmakis* a processo si configurano così come una sorta di strumento di giustificazione del cambiamento, da leggersi alla luce dell'evoluzione della prassi giudiziaria romana intorno all'utilizzo, e non solo, di *venena*.

¹⁶ La relazione tra Seconda Sofistica e letteratura di età classica ed ellenistica è stata percepita dalla critica di fine XIX secolo e inizi XX come espressione di un frigido e decadente manierismo (e.g. E. ROHDE, *Die asianische Rhetorik und die zweite Sophistik*, «RhM» 41 [1886], pp. 170-190; W. SCHMID, *Der Atticismus in seinem Hauptvertretern von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, Stuttgart 1887-1897). Di segno opposto gli studi successivi, che l'hanno intesa come espressione di una cultura non priva di originalità, volta a trasformare – e non semplicemente a ripetere – il passato: un momento di riflessione letteraria e identitaria (e.g. M. W. GLEASON, *Making Men: Sophists and Self-Presentation in Ancient Rome*, Princeton 1995; J. CONNOLLY, *Reclaiming the Theatrical in the Second Sophistic*, «Helios» 28 [2001], pp. 75-96; S. GOLDHILL [ed. by], *Being Greek Under Rome: Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, Cambridge 2001; T. WHITMARSH, *The Second Sophistic*, cit.), non sprovisto, per alcuni (e.g. G. BOWERSOCK, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969; E. BOWIE, *The Greeks and their Past in the Second Sophistic*, «P&P» 46 [1970], pp. 3-41; C.P. JONES, *The Roman World of Dio Chrysostom*, Cambridge 1978; S. SWAIN, *Hellenism and Empire*, cit.), di un significato politico con tratti anche utopistici (cf. S.C. JARRATT, *Sophistopolis as Cosmopolis: Reading Postclassical Greek Rhetoric*, «Advances in the History of Rhetoric» 14/1 [2011], pp. 65-82). Secondo tali prospettive, la Seconda Sofistica appare come un oggetto di studio variegato e complesso, che offre risposte differenti – di ripetizione e anche di trasformazione – al canone tradizionale. In questo senso, il suo rapporto con il passato si presta a essere indagato sia in termini metatestuali sia con riferimento alla possibilità di essere contestualizzato nel variegato panorama storico e culturale che gli fa da sfondo. Per uno studio aggiornato e completo della Seconda Sofistica e della storia dei suoi studi vd. D.S. RICHTER, W.A. JOHNSON (ed. by), *The Oxford Handbook of the Second Sophistic*, Oxford 2017.

La pratica declamatoria infatti, per quanto fittizia, deve essere intesa anche come una parte importante della preparazione dei futuri oratori ai dibattiti in tribunali a tutti gli effetti reali¹⁷.

1. οὐ τὴν φαρμακεύσασαν εἰπών, ἀλλὰ τὴν φαρμακίδα (HADR.RH. I 8): I TERMINI DEL CAMBIAMENTO

Tra i retori l'accusa esplicita di *pharmakeia* compare in¹⁸:

- *Probl. anon.* VIII 403, 18-23 Walz (una matrigna avvelena un figlio-stro medico)
- Anon. in *Hermog. Stat.* VII (I) 247, 26-30 Walz; Sopat. *Quaest. div.* VIII 54, 13-16 Walz; Jo.Sard. *Proll. in Hermog. Inv.* XIV 356, 2-6 Rabe (un medico somministra *pharmaka* mortali a un amico, di cui poi sposa la moglie)
- *Hermog. Stat.* 45, 2-8 Rabe = 21, 2-8 Patillon; Syr. Sopat. *Marcell. ad Hermog. Stat.* IV 325, 6-10 Walz; Anon. in *Hermog. rhet.* VII (II) 748, 7-12 Walz (una madre avvelena la figlia, per un supposto *affaire* con il promesso sposo di lei)¹⁹
- *Probl. anon.* VIII 410, 17-19 Walz (un padre accusa un *magos* di *pharmakeia*, perché la figlia, che non ha voluto dargli in moglie, si è innamorata di un *eidolon*)
- Anon. in *Hermog. Stat.* VII (I) 276, 21 – 277, 5 (si discute se un medico debba essere accusato di *pharmakeia* in seguito alla somministrazione di un *pharmakon*)

¹⁷ D.A. RUSSELL, *Greek Declamation*, cit., p. 65; D. VAN MAL-MAEDER, *La Fiction*, cit., pp. 1-39; G. TOMASSI, *La seconda sofistica*, cit., *passim*.

¹⁸ Le fonti proposte sono quelle greche presenti in L. PASETTI, *Cases of Poisoning*, cit., pp. 182-196, integrate dai risultati di una serie di ricerche sul *TLG online* (accesso il 25/02/2020). A Pasetti si rimanda anche per la presenza dei medesimi motivi nel *corpus* declamatorio latino.

¹⁹ Sopatro menziona la *pharmakeia* pure in altro analogo contesto: οἷον ἐν τῇ γυναικὶ τῇ κρινομένη μοιχείας· ὅτι βασιανίζομεναι αἱ θεράπαιναι εἰρήκασιν φαρμακείαν μὲν μὴ συνειδέναι τῇ μητρὶ τῆς κόρης, μοιχείαν δὲ πρὸς τὸν τῆς κόρης ἄρῳ· riguardo alla donna accusata di tradimento: torturate, riguardo alla madre le schiave dissero di non essere a conoscenza dell'avvelenamento della ragazza, ma di essere informate del tradimento [*scil.* della madre] con il promesso sposo della figlia' (*Quaest. div.* VIII 8, 2-5 Walz). In questo caso, l'accusa è di μοιχεία e non di φαρμακεία. In *Probl. anon.* VIII 411, 13-15 Walz, l'imputazione (a un figlio colto con veleni) è di ἐπιβουλῆς τοῦ πατρός. Le traduzioni dei testi citati in questo contributo, quando non diversamente indicato, sono di chi scrive.

Nei passi elencati la somministrazione di *pharmaka* appare perseguita perché causa di conseguenze mortali, e i termini dell'accusa sono esplicitati attraverso le espressioni κρίνεται φαρμακείας (Anon. in *Hermog. Stat.* VII [I] 247, 26-30 Walz; Sopat. *Quaest. div.* VIII 54, 13-16 Walz; *Probl. anon.* VIII 403, 18-23 Walz; Jo.Sard. *Proll. in Hermog. Inv.* XIV 356, 2-6 Rabe) ο φαρμακείας κρίνει (Hermog. *Stat.* 45, 2-8 Rabe = 21, 2-8 Patillon; Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. Stat.* IV 325, 6-10 Walz; Anon. in *Hermog. rhet.* VII [II] 748, 7-12 Walz), accompagnate rispettivamente dall'indicazione del supposto artefice e del destinatario dell'avvelenamento. In alcuni di tali testi, inoltre, l'accusa di *pharmakeia* avviene 'in presenza di segni di *pharmaka*', ἐπὶ σημείοις φαρμάκων (Hermog. *Stat.* 45, 2-8 Rabe = 21, 2-8 Patillon; Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. Stat.* IV 325, 6-10 Walz; Anon. in *Hermog. rhet.* VII [II] 748, 7-12 Walz)²⁰, un'espressione altrove associata a imputazioni di *phonos* esplicitate dalle espressioni κρίνεται φόνου (Sopat. *Schol. ad Hermog. rhet.* V 125, 22-28 Walz; *Probl. anon.* VIII 403, 14-17 Walz) e κρίνει φόνου (Anon. in *Hermog. Stat.* VII [I] 122, 14-20 Walz):

- Sopat. *Schol. ad Hermog. rhet.* V 125, 22-28 Walz; Anon. in *Hermog. Stat.* VII (I) 122, 14-20 Walz (una madre avrebbe avvelenato la figlia per un presunto *affaire* con il promesso sposo di lei)
- Anon. in *Hermog. Stat.* VII (I) 354, 6-9 Walz (un medico è accusato di *moicheia* e *phonos* dopo aver sposato la moglie di un uomo morto per aver assunto 'la stessa medicina', τὸ αὐτὸ φάρμακον, somministrata dal medico alla moglie)
- *Probl. anon.* VIII 403, 14-17 Walz (una madre avrebbe ucciso la figlia da poco promessa in sposa)

Segni di *pharmaka* sono inoltre citati in almeno altri tre temi retorici. Nel primo, due fratelli 'si accusano l'un l'altro' per il padre morto ἐπὶ σημείοις φαρμάκων (Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. Stat.* IV 306, 22-24 Walz; Sopat. *Schol. ad Hermog. rhet.* V 127, 19-22 Walz) e sebbene il retore non espliciti quale accusa i due si muovano, è verosimile si tratti di *pharmakeia* o di *phonos*. Con andamento simile, in altro tema declamatorio, un eroe di guerra muore 'in presenza di segni di *pharmaka*';

²⁰ Ai σημείοις φαρμάκων della declamazione greca corrispondono i *dubiis signis cruditatis et ueneni* o, più concisamente, *dubiis signis* e *ambiguis signis* di quella latina, cf. Sen. *Contr.* VI 6; Quint. *Decl.* 319, *Inst.* V 9, 11, VII 2, 8 e 13; Calp. 12.

questa volta, ad accusarsi a vicenda (ἀντεγκαλοῦσιν ἀλλήλαις) – senza che nemmeno in questo caso l'accusa sia esplicita – sono la matrigna e la prigioniera di guerra che l'eroe ha come concubina (Hermog. *Stat.* 56, 15-17 Rabe = 35, 14, 16 Patillon; Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. Stat.* IV 86, 15-17 e 447, 27-29 Walz; Sopat. *Schol. ad Hermog. rhet.* V 86, 18-20 e 140, 20-22 Walz, *Quaest. div.* VIII 28, 5-7 Walz; Anon. *in Hermog. Stat.* VII (I) 135, 2-4 e 362, 12-14 Walz [cf. Troil. *Proll. in Hermog. artem rhet.* VI 54, 25-27 Walz])²¹. La reciproca accusa di *phonos* è invece esplicita in Anon. *in Hermog. Stat.* VII (I) 358, 4-6 Walz: un *idiotes* e un medico 'si accusano l'un l'altro' della morte ἐπὶ σημείους φαρμάκων di un tale con cui entrambi hanno avuto contatti²².

Nel panorama declamatorio greco, dunque, l'accusa di *pharmakeia* equivale in genere a un'imputazione di omicidio 'in presenza di segni di *pharmaka*' ed è in tale contesto che deve essere contestualizzato il microtesto narrativo delineato nel titolo della 'declamazione' di Adriano²³:

Ἀλοῦσά τις γυνή φαρμακείας οὐκ οἶα τε ἦν καυθῆναι· ὑπέσχε-
τό τις ἑτέρα γυνή καύσειν αὐτὴν καὶ ἔκαυσεν. Ἄξιόϊ Ἀδριανὸς
ὁ ρήτωρ καὶ ταύτην καῖναι (Hadr.Rh. I 1-4)²⁴.

²¹ In Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. Stat.* IV 211, 17-19 Walz, il retore afferma l'inesistenza di fatti da investigare in relazione a un eroe di guerra morto ἐπὶ σημείους φαρμάκων.

²² Su questo passo vd. *infra*. Di σημείους φαρμάκων si parla anche in casi di tirannicidio, oggetto di contenzioso tra medici per la 'ricompensa', δωρεά, successiva alla morte del tiranno (Syrian. *in Hermog. Stat.* 121, 6-11 Rabe; Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. Stat.* IV 566, 22-28 Walz). Un tema analogo, con riferimento alla somministrazione di *pharmaka* a un tiranno ma non in presenza di σημείους φαρμάκων, è presente in Sopat. *Schol. ad Hermog. Stat.* V 89, 12-16 Walz; Anon. *in Hermog. Stat.* VII (I) 356, 14-18 Walz; *Probl. anon.* VIII 403, 5-8 Walz. In Sopat. *Quaest. div.* VIII 329, 2-4 Walz, due dei tre figli affidati da un pover'uomo a un ricco muoiono ἐπὶ σημείους φαρμάκων; il padre chiede che gli sia restituito il terzo.

²³ Utilizzo il termine 'microtesto' nel senso in cui è impiegato da L. PASETTI, *Cases of Poisoning*, cit., p. 162: «It is appropriate to treat the declamatory theme as a narrative microtext, characterized by the presence of a *fabula* – that is, "the totality of motifs in their logical causal-temporal chain"».

²⁴ Rispetto all'edizione di H. HINCK (*Polemonis Declamationes*, cit., p. 44), che stampa τις γυνή (5), E. AMATO (*Un nuovo testimone*, cit., p. 267) sostiene che sarebbe forse da preferire la lezione ἑταίρα del Paris. gr. 1038 e del Laur. 57,12, «rispetto alla quale γυνή sembra essere, nell'ipotesi di un'utilizzazione anche scolastica del nostro testo, un aggiustamento più pudico» e rimanda in nota a Ps.-Quint. *Decl. mai.* XV e XVI per la presenza di etere in casi di veneficio. Tuttavia, nell'edizione (E. AMATO, *Severus sophista Alexandrinus*,

Una donna fu condannata per *pharmakeia*, ma non si riuscì a bruciarla; un'altra donna promise di bruciarla e la bruciò. Il retore Adriano ritiene giusto che anche questa sia bruciata²⁵.

Il titolo tratteggia il contesto narrativo all'interno del quale deve essere collocata la successiva *argumentatio*: una donna ha prima promesso e poi dato alle fiamme un'altra donna precedentemente 'condannata per *pharmakeia*', ma che non si riusciva a dare alle fiamme (1-2 οὐκ οἶα τε ἦν καθῆναι). Destinataria della denuncia del 'retore Adriano' (3) è l'assassina, la quale dovrebbe essere essa stessa bruciata. Il testo fa dunque riferimento alla pena – e, quindi, all'accusa – per *pharmakeia* nei confronti della donna condannata (1 ἀλοῦσά τις γυνή φαρμακείας), ma non esplicita i termini dell'imputazione dell'altra (2 τις ἑτέρα γυνή), che, secondo Adriano, merita (3 ἀξιοῖ) di essere data pure lei alle fiamme. Il fatto che, nello stesso titolo, il rogo appaia connesso al crimine di *pharmakeia* (cf. *Paul. Sent.* V 23, 17) autorizza a ritenere che la donna sotto processo condivida il medesimo capo d'accusa di quella che ha ucciso: l'imputazione di *pharmakeia* "che nel panorama retorico greco" equivale (come si è appena visto) a un'imputazione di omicidio.

L'argomentazione successiva mostra, tuttavia, le peculiarità di tale accusa dal punto di vista del retore di Tiro; un aspetto, questo, particolarmente significativo, se si pensa alla usuale consonanza – anche terminologica – fra il tema declamatorio e l'andamento della successiva elaborazione da parte del retore²⁶.

In Adriano, attraverso una *stasis nomikē* – discussa secondo la lettera o l'intenzione (*rhēton kai dianoia*) –, l'accusatore dibatte l'interpretazione di una legge (5 ὁ νόμος, 7 τοῦ νόμου) proponendosi di ricavarla dalla legge stessa (6-7 εὐχερὲς ἀπ' αὐτοῦ ποιήσασθαι τοῦ νόμου τὴν διδασκαλίαν) attraverso una spiegazione della lettera del testo²⁷:

cit., p. 70), lo studioso stampa τις ἑτέρα γυνή («ἑτέρα γυνή *scripsi*: ἑτέρα *tantum E unde* ἑταίρα *G* γυνή *cett.*»).

²⁵ E. AMATO e G. VENTRELLA (*I Progimnasmī*, cit., p. 156) traducono con 'accusata' il participio ἀλοῦσα. Il riferimento al rogo – una pena prevista per i *magi* nelle severiane *Pauli Sententiae* (V 23, 17 *ipsi autem magi vivi exuruntur*), per cui si veda *infra* – e la presenza del genitivo di pena φαρμακείας autorizzano una traduzione del participio nel senso di 'condannata' (cf. *DELG s.v. ἀλίσκομαι*; *TLG s.v. ἀλίσκομαι*).

²⁶ Cf. D. VAN MAL-MAEDER, *La Fiction*, cit., p. 22.

²⁷ Non concordo dunque con W. GUAST (*Greek Declamation*, cit., p. 181 e nota 61) sul fatto che il dibattito verta su «who exactly is a witch?», its 'issue' (στάσις, i.e. key point in dispute) is 'definition' (ὄρος). Verte, invece, su che cosa/chi la legge punisca (cf. M.

ὁ γὰρ οὐ τὴν φαρμακεύσασαν εἰπὼν, ἀλλὰ τὴν φαρμακίδα καὶ τῇ προσηγορίᾳ τῆς τέχνης τὴν τιμωρίαν ἐπιθείς, δῆλός ἐστι μισῶν τὸ δρᾶσαι δύνασθαι (Hadr.Rh. I 8-10).

Infatti, poiché la legge nomina non colei che ha utilizzato i *pharmaka* (τὴν φαρμακεύσασαν) ma la *pharmakis* (τὴν φαρμακίδα) e poiché, attraverso il nome, impone la condanna della *technē*, è evidente che la legge ha come obiettivo la capacità di agire.

Letta sullo sfondo della trattazione del processo per *pharmaka* nel panorama retorico, l'affermazione di Adriano – costruita sull'opposizione φαρμακεύσασαν/φαρμακίδα (8) – svela la peculiarità, per così dire, topografica dello scenario fittizio discusso dal retore. La figura perseguita non risulta infatti semplicemente sovrapponibile alle donne processate a Sofistopoli in contesti di *pharmakeia*: *adulterae, concubinae, meretrices, novercae, uxores e filiae*²⁸. In tutti questi casi si tratta – per riprendere la terminologia adrianea – di φαρμακεύσασαι, vale a dire di donne che hanno somministrato *pharmaka* dalle conseguenze letali e che sono fittiziamente processate proprio per le morti causate da tali somministrazioni²⁹. La donna accusata da Adriano, invece, merita di essere

DICKIE, *Magic and Magicians*, cit., p. 148). D.A. RUSSELL (*Greek Declamation*, cit., p. 65) osserva come una parte importante e caratteristica dell'insegnamento retorico consistesse nel dare indicazioni su come dibattere l'interpretazione delle leggi; indica quindi quattro tipi di *stasis nomikē*: *rhēton kai dianoia* ('lettera e spirito'); *antinomia* ('antinomia' o 'confitto di leggi'); *amphibolia* ('anfibia' o 'ambiguità'); *sylogismos* ('inferenza' o 'implicazione'). Sull'argomento vd. M. PATILLON, *La théorie du discours chez Hermogène le rhéteur. Essai sur les structures linguistiques de la rhétorique ancienne*, Paris 1988, p. 51; D. KARADIMAS, *Hermogenes' On Staseis: Rhetoric as Legal Philosophy*, in *Paradeigmata: Studies in Honour of Øivind Andersen*, ed. by EYJÓLFUR KJALAR EMILSSON, A. MARAVELA, M. SKOIE, Athens 2014, pp. 219-228 («The *nomikai staseis* actually comprise a rather exhaustive list of cases of legal argumentation, which is practically nothing but various cases of law interpretation. For the rhetoricians, law could not be simply applied without further discussion. Aristotle had already observed that the laws are necessarily expressed in general terms and because of that they apply to broad classes of deeds and wide groups of individuals. It is the judge, according to Aristotle, who will link the general provisions of law with the particular case at hand. But the rhetoricians never left this role to the official judges alone, and the interpretation of law was always a useful weapon when trying to defend their cases or when helping the judge dispense justice» [p. 227]).

²⁸ Cf. M. LENTANO, *Non è un paese per donne. Notizie sulla condizione femminile a Sofistopoli*, in G. BRESCIA, *La donna violata. Casi di stuprum e raptus nella declamazione latina. Introduzione di Mario Lentano*, Lecce 2012, pp. 5-27.

²⁹ «φαρμακεύω, dénomiatif de φαρμακεύς [...] 'donner un médicament' (Pl.), 'pur-

condannata non per l'omicidio di un'altra donna – come il titolo lascerebbe quasi implicitamente immaginare (1-4) – ma sulla base di una legge che la persegue in quanto *pharmakis*, esperta nella *technē* della *pharmakeia*³⁰.

Rispetto ai numerosi casi passati sopra in rassegna di morte per *pharmakeia* o di *phonos* in presenza di segni di *pharmaka*, dunque, il processo simulato da Adriano si configura come una sorta di *unicum*, giacché non persegue un omicidio causato dall'utilizzo di *pharmaka* ma la conoscenza di tale *technē*. Così, nel testo in nostro possesso, l'assassinio della donna condannata per *pharmakeia* da parte dell'accusata (1-4) non è oggetto del procedimento: 'Ciò che è stato osato' da quest'ultima (32-33 τὸ νῦν ὑπὸ σοῦ τετολμημένον)³¹, il rogo dell'altra *pharmakis*, è anzi rappresentato come prodotto dell'invidia dell'imputata:

εἰ δὲ ἔχεις τὴν ἐπιστήμην, ἐφθόνεις, οὐκ ἐμίσεις· κολάζει γάρ τις ὃ φεύγει, ζηλοτυπεῖ δὲ ὁ μετ' ἄλλων ἔχει. [...] τοιοῦτον τι γεγένηται καὶ τὸ νῦν ὑπὸ σοῦ τετολμημένον· μοναρχίαν φαρμακείας οἶε σεαυτῆ ἰδιαπεπράχθαι, τὴν κοινωνοῦσαν τῆς τέχνης διακεχειρισμένη (Hadr.Rh. I 28-34).

Se sei in possesso di tale sapere, la invidiavi, non l'avevi in odio; una persona reprime infatti ciò che fugge, mentre guarda con gelosia ciò che possiede con altri. [...] Ciò che è stato osato da te ora è proprio una cosa di tal genere; credi di aver ottenuto per te stessa la corona della *pharmakeia*, per il fatto che hai fatto fuori la tua compagna nella *technē*.

ger' (Hp., Mén., etc.), 'user de magie' (Hdt.), 'empoisonner' (E., Pl.), 'épicer' un poisson (Phiem.)» (DELG s.v. φάρμακον, cf. *Etymological Dictionary of Greek*, ed. by R. BEEKES, I-II voll., Leiden-Boston 2010, s.v. φάρμακον [to prepare or use φ., to heal, poison, enchant' (IA)]).

³⁰ φαρμακίς «is usually translated as 'witch' or 'magician' with a particular emphasis on the use of drugs. But the meaning is more complex than this suggests, involving a significant double ambiguity, also present in the related noun *pharmaka* (drugs)» (E. EIDINOW, *Patterns of Persecution: 'Witchcraft' Trials in Classical Athens*, «P&P» 20 [2010], pp. 9-35, in partic. pp. 11-12).

³¹ L'utilizzo del participio sostantivato τὸ [...] τετολμημένον (32-33) a descrivere l'assassinio della donna può essere posto in relazione con una precedente affermazione di Adriano, secondo cui 'i reati motivati dal solo impulso (τόλμησ[ι]ς [...] μόνησ[ι]ς) sono condannati dopo essere stati compiuti' (10-12), a differenza, appunto, di quelli derivati da una *technē* come la *pharmakeia* (12-13).

Per Aristotele il sentimento di ‘invidia’, φθόνος, scaturiva dalla situazione di benessere di una persona simile a quella che sta provando tale sentimento (*Rhet.* 1386b18-19 ὁ φθόνος ἐστὶν καὶ ἐπὶ εὐπραγία, ἀλλ’ οὐ τοῦ ἀναξίου ἀλλὰ τοῦ ἴσου καὶ ὁμοίου), senza che quest’ultima necessariamente desideri ciò che l’altra detiene, ambendo invece a ché nemmeno quella lo possenga (*Rhet.* 1386b20-21 τὸ δὲ μὴ ὅτι αὐτῷ τι συμβήσεται ἕτερον, ἀλλὰ δι’ αὐτὸν τὸν πλησίον, ἅπασιν ὁμοίως δεῖ ὑπάρχειν). Per la *pharmakis* adrianea, invece, lo *phthonos* nasce sì dalla condivisione di un sapere con una ‘compagna nella *technē*’ (34 τὴν κοινωνοῦσαν τῆς τέχνης, cf. 30 ζηλοτυπεῖ δὲ ὁ μετ’ ἄλλων ἔχει), ma porta con sé un desiderio di supremazia (33-34 μοναρχίαν φαρμακείας οἶει σεαυτῇ διαπεπρᾶχθαι) assente nella teorizzazione aristotelica.

Nel tratteggiare il crimine di *pharmakeia*, dunque, Adriano introduce peculiarità legate alla figura della *pharmakis* (e non della *pharmakeusasa*) e alle motivazioni alla base della condanna (la conoscenza della *technē* con annessa capacità di nuocere [12-25] e non l’omicidio) e, insieme, propone il tema dell’invidia nei confronti della *pharmakis*, un motivo già presente in precedenti rappresentazioni di *pharmakides* condotte a processo, analizzate dagli studi dedicati da Eidinow ai processi ad avvelenatrici (Teoride di Lesbo, Ninon e Frine) nell’Atene di V-IV secolo a.C.³². Secondo Eidinow, tra i Greci il sentimento di invidia era percepito

as common, almost natural, shaping many social relations: across ancient literature, it is described as operating between individuals, between groups and between groups and individuals. The message from across the literary genres is consistent: any Greek will envy someone who is successful, even if he is a friend³³,

persino se – si potrebbe aggiungere, sulla scia di Adriano – la persona invidiata è una ‘compagna nella *technē*’ (34 τὴν κοινωνοῦσαν τῆς τέχνης, cf. 29 ἐφθόνεις, 30 ζηλοτυπεῖ).

Per altro contesto rispetto alla declamazione adrianea, dunque, Eidinow mostra l’associazione esistente tra *phthonos* e processi a *pharmakides*

³² E. EIDINOW, *Patterns of Persecution*, cit.; E. EIDINOW, *Envy, Poison, and Death: Women on Trial in Classical Athens*, Oxford 2016.

³³ E. EIDINOW, *Patterns of Persecution*, cit., p. 26.

in epoca classica³⁴. Il fatto che di tali procedimenti siano giunte solo brevi testimonianze (estesamente studiate proprio da Eidinow)³⁵ non permette di indagare in maniera approfondita la possibilità di un qualche rapporto tra le vicende di queste *pharmakides* (di Teoride, per esempio, parla ancora Plutarco [*Demosthenes* 14, 4])³⁶ e il breve processo fittizio alla *pharmakis* adrianea. Una possibilità che comunque, allo stato attuale delle nostre conoscenze, risulta poco plausibile, vista la preferenza dei deuterosophisti per figure femminili appartenenti al mondo del mito o, ancora, caratterizzate da tratti generici e prive di quella specificità che è invece propria degli esempi storici³⁷.

³⁴ «It may have been that the evil-doer was thought to feel victim; on the other, it may have been that *phthonos* was the motivation for selecting that particular individual as responsible» (E. EIDINOW, *Patterns of Persecution*, cit., p. 28). E ancora: «It does appear that through their ritual activities these women had become, if not powerful, then at least prominent, over their social status, and so certainly risking *phthonos*» (p. 32).

³⁵ E. EIDINOW, *Envy, Poison, and Death*, cit., pp. 11-30.

³⁶ L'analisi del testo plutarco (*Demosthenes* 14, 4) condotta da D. COLLINS (*Theoris of Lemnos and the Criminalization of Magic in Fourth-Century Athens*, «CQ» 51/2 [2001], pp. 477-493) mostra la conoscenza da parte di Plutarco della fonte più antica ancora in nostro possesso intorno al processo a Teoride, la *Contro Aristogitone* (pseudo)demostenica (§ 79-80). A proposito del processo a Teoride, R. GORDON (*Imagining Greek and Roman Magic*, cit., p. 250, cf. E. EIDINOW, *Patterns of Persecution*, cit., pp. 16-17) ritiene che possa essersi trattato di una *graphē asebeias* (*contra* D. COLLINS, *Theoris of Lemnos*, cit., pp. 488-490). In Adriano ὁ φαρμακεύς (18) è definito 'un furfante, che vende l'arte del crimine, esercizio di frode, professione di illegalità, potere di *empietà*' (19-21 ληστής [...]) προτείνων τὴν τέχνην ἀδικημάτων, ἄσκησις ἐπιβουλῆς, παρανομίς ἐπάγγελμα, ἰσχὺς ἀσεβημάτων, enfasi mia).

³⁷ R. HAWLEY, *Female Characterization in Declamation*, in *Ethics and Rhetoric. Classical Essays for Donald Russell on his Seventy-Fifth Birthday*, ed. by D. INNES, H. HINE, C. PELLING, Oxford 1995, pp. 255-267, in partic. p. 256, cf. D. VAN MAL-MAEDER, *La Fiction*, cit., pp. 10-18, in partic. p. 9. Un raro caso di declamazione in lingua greca dedicata a una donna della storia (l'etera corinzia Laide) e non del mito è rappresentato dalla declamazione XXV di Libanio (cf. R. HAWLEY, *Female Characterization*, cit., pp. 261-266). Con riferimento al mondo del mito, la produzione retorica riferisce il termine φαρμακίς a Medea (Ael. Th. *Prog.* 94, 28 Patillon) e a Circe (Max. Soph. *Diss.* XVI 6, 14). Nei *Dialoghi delle cortigiane*, Luciano imputa a Crisario la passione di un soldato per la prostituta Gorgona (I 2) e attribuisce analoghi poteri a una anonima φαρμακίς di nazionalità siriana (IV 4); in *D. iud.* X 6, Atena definisce φαρμακίς Afrodite. Merita almeno un accenno il passo degli *Aethiopica* (VIII 9), in cui Cariclea, accusata di essere una φαρμακίς, è condannata a essere data alle fiamme. All'epoca della Seconda Sofistica, «the image of the φαρμακίς will be elaborated [...], mediated no doubt by the influence of Horace and Lucan, into a being that is fantastic and deadly to the touch» (D. COLLINS, *Theoris of Lemnos*, cit., p. 479).

Al fine di riconoscere le peculiarità del testo di Adriano, può essere comunque interessante osservare – con Eidinow – che, soprattutto a partire dalle fonti su Teoride ([Demost.] XXV 79-80; Philochorus *apud* Harpocration *s.v.* Θεωρίς = *FGrH* 382 F 60; Plut. *Demosthenes* 14, 4), «the ‘woman standing trial for supernatural activities’»³⁸ potrebbe essere diventata una sorta di figura caricaturale, di cui la studiosa riconosce traccia in Esopo (91 Chambry), Antifonte (*In nouercam*) e nello pseudo-Aristotele (*Magna Moralia* 1188b29-38). Un confronto tra le protagoniste di tali testi e l'imputata adrianea pare confermare le peculiarità di quest'ultima, giacché la favola mette in scena non una *pharmakis* ma una γυνή μάγος esperta in *epodar*³⁹, mentre Antifonte (come si è visto, punto di riferimento e modello per le scuole di retorica) e lo pseudo-Aristotele propongono una moglie φαρμκεύσσα (per ricorrere, ancora una volta, a terminologia adrianea). Al centro di due testi che per Eidinow suggeriscono l'aspetto 'caricaturale' del tema della *pharmakis* a processo, è dunque una figura femminile la cui rappresentazione, essendo in linea con i casi fittizi comunemente discussi all'interno e all'esterno delle scuole di retorica, è anche significativamente differente dalla *pharmakis* processata da Adriano.

A proposito di tale figura, vale inoltre forse la pena notare come l'accusa di *pharmakeia* non sembri avere per il retore quella dimensione di genere che, da Circe in poi, la critica moderna ha spesso rilevato in rapporto alla conoscenza e alla preparazione di *pharmaka*⁴⁰. Dopo aver infatti sostenuto la necessità di perseguire, secondo un'interpretazione alla lettera della legge, la *pharmakis* in nome della 'capacità di agire', τὸ δρᾶσαι δύνασθαι (10, 18), Adriano prima qualifica ὁ φαρμακεύς (18) come 'un furfante, che propone l'arte del crimine, esercizio di frode, pro-

³⁸ E. EIDINOW, *Patterns of Persecution*, cit., p. 14.

³⁹ Per la progressiva sovrapposizione tra incantesimi e conoscenza di *pharmaka* rimando a D. COLLINS, *Theoris of Lemnos*, cit., p. 491; J.B. RIVES, *Magic in Roman Law: The Reconstruction of a Crime*, «*ClAnt*» 22/2 (2003), pp. 313-339.

⁴⁰ Per l'associazione tra donne e *pharmaka* vd. D. OGDEN, *Magic, Witchcraft, and Ghosts in the Greek and Roman Worlds. A Sourcebook*, Oxford 2002, p. 98 ss.; K. B. STRATTON – D. S. KALLERES (ed. by), *Daughters of Hecate. Women and Magic in the Ancient World*, Oxford 2014. Sulle tematiche associate alle figure femminili nella declamazione greca di età imperiale vd. R. HAWLEY, *Female Characterization*, cit., pp. 257, 261. Per una schedatura – ispirata proprio dallo studio di Hawley – dei temi associati alle figure femminili nelle declamazioni di Seneca il Vecchio, con riferimento anche ai punti di contatto e distacco tra mondo greco e latino, M. LENTANO, *Non è un paese per donne*, cit., cf. G. TOMASSI, *La seconda sofistica*, cit., poss. 796-841.

fessione di illegalità, potere di empietà' (19-21 ληστής [...] προτείνων τὴν τέχνην ἀδικημάτων, ἄσκησις ἐπιβουλῆς, παρανομίας ἐπάγγελμα, ἰσχὺς ἀσεβημάτων), quindi torna a rivolgersi all'accusata (22 ὃ γύναι) indicandole i serpenti come compagni della *vostra* arte (21-22 τῶν ὁμοτέχων ὑμῖν). La presenza, in questo contesto, del pronome di seconda persona plurale ὑμῖν (22) subito dopo l'allusione al φαρμακεύς (18), appunto, permette di formulare con sufficiente plausibilità l'ipotesi che, nell'immaginario tratteggiato dall'accusatore, la conoscenza della *pharmakeia* non sia percepita come tipicamente 'femminile'⁴¹. Un fatto, questo, che pare per certi versi trovare conferma nel nutrito gruppo di medici protagonisti di analoghi scenari (Anon. in *Hermog. Stat.* VII [I] 247, 26-30 e 276, 21 – 277, 5 e 354, 6-9 Walz; Sopat. *Quaest. div.* VIII 54, 13-16 Walz; Jo.Sard. *Proll. in Hermog. Inv.* XIV 356, 2-6 Rabe) o, ancora, nel *magos* accusato di *pharmakeia* in *Probl. anon.* VIII 410, 17-19 Walz.

All'interno dell'immaginario delineato da Adriano, dunque, il tema del processo per *pharmakeia* presenta peculiarità proprie, con particolare riguardo alla definizione stessa del crimine. Si è infatti visto come, nel panorama retorico, chi è colpevole di *pharmakeia* sia fittiziamente perseguito nella misura in cui la somministrazione di *pharmaka* ha dato luogo a conseguenze mortali (avvelenamenti di fratelli, figli, figliastri, eroi di guerra, figlie e padri); di qui, appunto, una sorta di interscambiabilità nelle espressioni κρίνεται φαρμακείας/φαρμακείας κρίνει rispetto a κρίνεται/κρίνει φόνου in presenza di 'segni di *pharmaka*'. Secondo il testo della 'declamazione', invece, la *pharmakeia* e i suoi adepti devono essere perseguiti non per i risultati letali delle loro azioni ma per quella 'capacità di agire', τὸ δρᾶσαι δύνασθαι (10, 18, cf. 14 τὸ δύνασθαι βλάψαι, 26 δύνασθαι δρᾶσαι), che deriva loro dalla conoscenza della *technē*. Dal punto di vista dell'argomentazione logica, la *stasis*

⁴¹ Cf. R. HAWLEY, *Female Characterization*, cit., pp. 256-258: «Unlike much modern literary criticism, women were not thought of in rhetorical texts as a special or separable group. Nor were singled out as victims of any literary 'oppression' or 'textual harassment'; they were not considered as alien or inferior subjects. Our best proof of this important point is the way in which the technical treatises on *progymnasmata* cite women as examples of various rhetorical tricks. [...] But gender does begin to play a part in questions of ἦθος, character, and πάθος, emotion. Unlike men, women as a gender seem more chosen for their stereotypical associations with πάθος». Per una prospettiva di genere sulle donne nella declamazione latina vd. D. VAN MAL-MAEDER, *La Fiction*, cit., pp. 97-107.

sembra dunque svilupparsi con riferimento alla *boulēsis*, ‘volontà’, e alla *dynamis*, ‘capacità/abilità’, dell’accusata⁴². Fra tutti i reati, infatti,

ὄσα δ’ ἐστὶ τέχνης, καθάπερ φαρμακεία, ταῦτα καὶ πρὸ τῆς
πράξεως ἀπὸ τῆς γνώμης διαβάλλεται. καὶ γὰρ τοὺς τέχνας,
ἀφ’ ὧν ἐστὶ τὸ δύνασθαι βλάψαι, προσλαβεῖν μανθάνοντας ἀπ’
αὐτῆς ὑποπτέειν ἀνάγκη τῆς ἐπιθυμίας. (Hadr.Rh. I 12-15)

quanti derivano da una *technē*, come la *pharmakeia*, questi sono oggetto di accusa anche prima dell’azione, secondo l’intenzione. E, infatti, bisogna guardare con sospetto quanti apprendono *technai* da cui deriva la capacità di nuocere, per il fatto stesso di aver concepito questo desiderio.

Secondo Adriano, quindi, il possesso della *technē* della *pharmakeia* mette i detentori nella condizione di nuocere e se tale condizione, tale *dynamis* (23), è punita con la morte nel caso dei serpenti – ‘perché ciascuno di essi possiede il veleno (φάρμακον) per natura (ἐν τῇ φύσει)’ (23-24) –, a maggior ragione deve essere condannata nel caso di chi acquisisca tale abilità attraverso l’apprendimento di una *technē*, perché ciò deriva da un atto di volontà. Per questo, ‘essendo stata colta in capacità di agire’, continua il retore, ‘sarai punita, come se avessi agito’ (26 δύνασαι δρᾶσαι πεφωραμένη, δώσεις, ὡς δράσουσα, δίκην).

Per Adriano, quindi, essere giudicati per *pharmakeia* significa essere perseguiti e condannati per il pericolo causato dalla conoscenza di tale *technē*, la quale prevede la padronanza dei veleni, come suggerito appunto dal parallelo con i serpenti (21-24)⁴³.

2. GIUSTIFICARE IL CAMBIAMENTO

L’analisi del testo adrianeo alla luce dei processi per *pharmakeia* ha evidenziato le tipicità di tale scenario rispetto ai tratti che, con conti-

⁴² Cf. D.A. RUSSELL, *Greek Declamation*, cit., p. 46: «Did the defendant have the desire to do what is alleged to have done? Did he also have the ability? These arguments are based not on evidence, but on probability: they follow, as Hermogenes points out from the personal characteristics of the persons concerned».

⁴³ Sulla complessità semantica del termine *pharmakon* vd. R. GORDON, *Imagining Greek and Roman Magic*, cit., pp. 244, 252; E. EIDINOW, *Patterns of Persecution*, cit., p. 12 con bibliografia.

nuità, fanno da sfondo a declamazioni, esercizi e manuali di retorica⁴⁴. Tali aspetti possono essere spiegati attraverso un'analisi del tema di Sofistopoli come oggetto di studio variegato e complesso, che offre risposte differenti – tanto di ripetizione quanto di trasformazione – a temi e motivi tradizionali.

Si è visto sopra come, nel panorama retorico a cui Adriano appartiene, i colpevoli di *pharmakeia* siano fittiziamente perseguiti nella misura in cui la somministrazione di *pharmaka* ha dato luogo a conseguenze mortali. Uno stato di cose che può essere proficuamente posto in relazione con i modelli (si pensi, ancora una volta, alla prima orazione antifonetea) e, quindi, con la prassi giudiziaria dell'Atene di V-IV secolo a.C., a cui Sofistopoli – secondo quanto osservato a partire da Russell⁴⁵ – è ispirata. La legge ateniese era infatti interessata ai *pharmaka* (e a chi ne aveva conoscenza o ne faceva uso) quando erano causa di morte o di gravi lesioni⁴⁶. Le stesse *pharmakides* a cui si è fatto riferimento sopra – Teoride, Ninon e Frine – furono processate perché accusate di azioni che avevano causato danni in tal senso⁴⁷. Questo perché,

⁴⁴ Sulle caratteristiche e pure le tipicità di tale continuità rimando ancora una volta all'analisi di L. PASETTI (*Cases of Poisoning*, cit., *passim*). Per la frequenza del tema del veneficio nelle opere latine di età repubblicana (Cicerone) e imperiale (Seneca il Vecchio, Giovenale, Tacito e Svetonio), con riferimento anche alla declamazione (dal I d.C. in poi), vd. G. LONGO, *La pozione dell'odio. (Declamazioni maggiori XIV e XV dello Pseudo-Quintiliano)*, Cassino 2008, pp. 17-21.

⁴⁵ D.A. RUSSELL, *Greek Declamation*, cit., pp. 21-39.

⁴⁶ «Athenian law [...] allowed for the prosecution of individuals charged with homicide, if by giving φάρμακα someone died as a result. We learn from both Demosthenes (23.22) and Aristotle (*Athenian Constitution* 57.3) that cases of intentional homicide or injury were tried on the Areopagus. Several types of deliberate (ἐκ προνοίας) homicide or injury are included, namely cases of murder (φόνος), bodily harm (τραῦμα), arson (πυρκαϊά), and cases 'of poisons, if anyone kills by giving them' (καὶ φαρμάκων. ἐάν τις ἀοκτείνῃ δούς, Demosthenes 23.22). Despite a difference of opinion among scholars over the exact meaning here of δούς 'by giving them', the sense seems to be that one was tried before the Areopagus if accused of having administered the poison oneself to someone who died. Rather than being more lenient than other poleis, Athens, in this respect like Teos, appears to be equally concerned with prosecuting for the administration of φάρμακα that result in physical damage (in this case death). In the cases of Teos and Athens, the outlook is rigorously empirical – that is, there must first be damage to person or property – and the underlying presumption is that the law is activated when harm to the state or one of its citizens is at issue» (D. COLLINS, *Theoris of Lemnos*, cit., p. 487).

⁴⁷ D. COLLINS, *Theoris of Lemnos*, cit.; E. EIDINOW, *Patterns of Persecution*, cit.; E. EIDINOW, *Envy, Poison, and Death*, cit.

nell'Atene di V-IV secolo, un cittadino che credeva di essere stato leso attraverso il ricorso a *pharmaka* poteva rivolgersi a un tribunale intentando un'accusa di omicidio o di tentato omicidio ai danni di un membro del proprio *oikos*⁴⁸.

Appare pertanto significativo che, quando tra i manuali di retorica e le raccolte di *progymnasmata* l'accusatore è espresso, il processo sia in genere intentato da quest'ultimo a seguito dell'omicidio di un familiare: un padre/marito accusa la moglie di aver avvelenato la figlia promessa in sposa (Hermog. *Stat.* 45, 2-8 Rabe = 21, 2-8 Patillon; Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. Stat.* IV 325, 6-10 Walz; Anon. *in Hermog. Stat.* VII [I] 122, 14-20 e [II] 748, 7-12 Walz); due fratelli 'si accusano l'un l'altro' in seguito alla morte del padre (Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. Stat.* IV 306, 22-24 Walz; Sopat. *Schol. ad Hermog. stat.* V 127, 19-22 Walz), così come la matrigna e la concubina di un eroe di guerra dopo la morte di quest'ultimo (Hermog. *Stat.* 56, 15-17 Rabe = 35, 14, 16 Patillon; Sopat. *Schol. ad Hermog. stat.* V 86, 18-20 e 140, 20-22 Walz, *Quaest. div.* VIII 28, 5-7 Walz; Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. Stat.* IV 86, 15-17 e 447, 27-29 Walz; Anon. *in Hermog. Stat.* VII [I] 135, 2-4 e 362, 12-14 Walz). Nelle scuole di retorica, dunque, così come nella prassi giudiziaria ateniese di V-IV secolo, a essere perseguita non è la *pharmakeia* di per sé ma il danno da questa causato. Da tale punto di vista, il ruolo giocato dalla *In novercam* in ambiente scolastico può essere considerato senz'altro significativo.

Tuttavia, non deve essere nemmeno trascurato il fatto che, proprio all'interno delle scuole di retorica, la pratica declamatoria rappresenti una componente importante nella preparazione dei futuri oratori ai dibattiti in tribunali reali. Pertanto, ridurre un simile e condiviso trattamento del processo per *pharmakeia* a semplice ripetizione di temi e

⁴⁸ Per R. GORDON (*Imagining Greek and Roman Magic*, cit., pp. 248-252), ad Atene, un cittadino che credeva di essere stato leso attraverso la 'magia' poteva rivolgersi a un tribunale percorrendo tre strade: una *dikē blabēs*, un processo per danni (*contra* E. EIDINOW, *Patterns of Persecution*, cit., p. 15 e nota 17); una *dikē* di fronte all'Areopago per assassinio o tentato assassinio (cf. Arist. *Ath. Const.* 57, 3); una *graphē asebeias* (sull'argomento vd. anche E. EIDINOW, *Envy, Poison, and Death*, cit.). G. LONGO (*La pozione dell'odio*, cit., p. 21 e nota 31) fa riferimento a una *graphē pharmakōn* come «disposizione del diritto attico» corrispondente alla romana *Lex Cornelia* (su cui si veda *infra*): «Discussa dinanzi all'Areopago, esponeva l'imputato ritenuto colpevole alla condanna capitale», ma cf. D.D. PHILLIPS, *Trauma ek pronoias in Athenian Law*, «JHS» 127 (2017), pp. 74-105, in partic. p. 97: «There was no *graphē phonou* or *graphē pharmakōn*, homicide (including homicide by poison) being subject to a *dikē*».

motivi tradizionali rischia verosimilmente di offrire una prospettiva quantomeno parziale. A esemplificazione di ciò, può essere utile fare qui riferimento alla continuità nella trattazione del tema tra la Sofistopoli greca e romana⁴⁹. Se nelle scuole sia greche sia latine i futuri oratori perseguivano fittiziamente non la *pharmakeia* ma gli omicidi causati da quest'ultima, tale persistenza merita di essere contestualizzata anche nel variegato panorama storico che le fa da sfondo, con particolare riferimento a quegli elementi di continuità (per quanto non di totale coincidenza né di sovrapposizione) nel perseguimento dell'uso di *pharmaka* tra l'età classica e il periodo repubblicano e primo-imperiale. Come condivisibilmente osservato da Tomassi, infatti,

visto che nella maggior parte delle declamazioni è presente il riferimento a un reale procedimento giudiziario e a leggi reali, dando per scontata una certa rielaborazione da parte del declamatore, risulta non sempre facile sceverare il diritto attico da quello romano e determinare quale fosse l'origine dei temi sviluppati nelle declamazioni greche⁵⁰.

A questo proposito, a risultare di particolare interesse per la presente analisi è la quinta sezione della *Lex Cornelia de sicariis et veneficiis* (una norma attribuita a Silla e datata all'81 a.C.) destinata a quanti preparano, vendono, comprano, detengono o somministrano *venenum malum ne-*

⁴⁹ L. PASETTI (*Cases of Poisoning*, cit., p. 74) ha mostrato come fra testi greci e latini siano rilevabili solo alcune insignificanti differenze: «Compared to the Greek themes, the Latin cases of poisoning appear to be, not only more numerous and more varied, but also more 'realistic'. [...] The issue, however, is even more complex. When examined as narrative texts, Greek and Latin themes appear to share a largely similar imagery. Moreover, characters and situations that populate the fictional world of 'Sophistopolis' have a life also in imperial-age literature. [...] Such stories, told by both novelists and declaimers, could also arouse the interest of law experts. Within the *Digesta*, traces of a cross-pollination between declamatory themes and legal cases can be easily detected. This exchange between declamatory themes and the law is made even easier by the formal structure of legal cases. Typical of Roman tradition, the way to formulate juridical concepts is also a short narrative form [...]. Finally, declamatory themes, these 'hard' cases that could arouse the interest of both professional speakers and legal experts, were effectively part of what Martha Nussbaum (1995, 3 [*scil. Poetic Justice: The Literary Imagination and Public Life*, Boston 1995, p. 3]) calls a 'public imagination': the kind of imagination "that will steer judges in their judging, legislators in their legislating, policy makers in measuring the quality of life of people near and far"».

⁵⁰ G. TOMASSI, *La seconda sofistica*, cit., pos. 688.

*candi hominis causa*⁵¹. Sebbene a Roma si assista quindi, fin dall'età repubblicana, a un ampliamento del capo di accusa rispetto alla prassi giudiziaria ateniese – con riferimento anche alla preparazione, alla vendita, all'acquisto, alla detenzione e alla conservazione di *venena* –, l'omicidio o comunque la volontà di uccidere restano (almeno in una prima fase) condizioni indispensabili per il perseguimento del colpevole. Il testo della *Lex* fa riferimento, infatti, non a un qualsiasi tipo di *venenum* ma a un genere specifico, il *venenum malum*, e in presenza di un fine altrettanto specifico, l'omicidio di una persona⁵². Da tale prospettiva, la continuità tra la Sofistopoli greca e romana pare poter essere posta in relazione, oltre che con motivi tradizionali, anche con la prassi giudiziaria.

Per quel che riguarda la *pharmakis* di Adriano, del resto, la tipicità dell'accusa di *pharmakeia* rispetto al resto del panorama retorico può essere spiegata alla luce del cambiamento del campo di applicazione proprio della *Lex Cornelia* tra il II e il III secolo d.C. Rives ha mostrato come, nel mondo romano, la criminalizzazione dell'uso e della conoscenza di *venena* e, con termine greco, di *pharmaka* cambi nel tempo⁵³:

The concern of the original *Lex Cornelia* was with harmful and uncanny actions, and [...] this broadened out over time into a wider concern with religious deviance, even though the latter never entirely displaced the former⁵⁴.

⁵¹ Non possedendo il testo nella forma originaria, per la conoscenza della *Lex* dipendiamo da fonti indirette. Per la sua ricostruzione vd. J.-L. FERRARY, *Lex Cornelia de sicariis et veneficis*, «Athenaeum» 79 (1991), pp. 417-434; J.-L. FERRARY, *Lex Cornelia de sicariis et veneficis*, in *Roman Statutes*, ed. by M.H. CRAWFORD, vol. II, London 1996, pp. 749-753. Si rimanda anche a A.W. LINTOTT, *The Quaestiones de Sicariis et Veneficis and the Latin Lex Bantina*, «Hermes» 106/1 (1978), pp. 125-138; B. SANTALUCIA, *Studi di diritto penale romano*, Roma 1994, pp. 118-123; R. GORDON, *Imagining Greek and Roman Magic*, cit., p. 255 ss.

⁵² J.B. RIVES, *Magic in Roman Law*, cit., pp. 318-319. G. LONGO (*La pozione dell'odio*, cit., p. 19) fa riferimento a un passo della ciceroniana *In difesa di Celio* (58), che suggerisce come emerga «già in Cicerone un'attenzione particolare alle intenzioni del *reus* che, come si vedrà, non sarà priva di sviluppi nella giurisprudenza dei secoli successivi».

⁵³ Sulla relazione tra *venenum* e *pharmakon* vd. L. PASETTI, *Cases of Poisoning*, cit., pp. 157-158. Sul significato del termine *venenum* vd. D.B. KAUFMAN, *Poisons and Poisoning*, cit., p. 156; J.B. RIVES, *Magic in Roman Law*, cit., pp. 319-320.

⁵⁴ J.B. RIVES, *Magic in Roman Law*, cit., p. 317, cf. D. B. KAUFMAN, *Poisons and Poi-*

Che il *nomos* a cui fa riferimento Adriano vada ricondotto nel quadro della romana *Lex Cornelia* è stato generalmente riconosciuto dalla critica⁵⁵, seconda una prospettiva resa possibile e legittimata dai rapporti (a cui si è fatto riferimento in apertura) tra Adriano e Roma e che ben si inserisce nel presente quadro di un'interpretazione di Sofistopoli come scenario che offre risposte diverse al canone tradizionale, anche a partire dai differenti contesti storici in cui i Sofisti si trovavano a vivere e a operare.

Quel che però si può ancora fare è, in primo luogo, sviluppare tali osservazioni nel contesto di una più ampia analisi della trattazione retorica dei processi per *pharmaka* e, in secondo, cercare di spiegare le apparenti incongruenze fra il testo adrianeo e la *Lex* alla luce dei cambiamenti a cui il campo di applicazione di tale legge andò progressivamente incontro. Così, Amato e Ventrella definiscono «quanto mai capziosa»⁵⁶ l'affermazione di Adriano circa 'la condanna della *technē*' (9 τῆς τέχνης τὴν τιμωρίαν) della *pharmakeia* da parte di una legge che avrebbe come obiettivo 'la capacità di agire' (10 τὸ δρᾶσαι δύνασθαι). «La *lex Cornelia*,» commentano i due studiosi, «in realtà, puniva non solo chi preparava, deteneva o vendeva sostanze venefiche a scopo di morte, ma anche chi somministrava il veleno (cf. Cic., *Cluent.* 54, 148: [*venenum*] *quicumque fecerit, vendiderit, emerit, habuerit, dederit*). L'interpretazione, dunque, di Adriano [...] risulta essere quanto mai capziosa».

A mio avviso, l'interpretazione del retore e, con essa, le peculiarità del testo meritano di essere contestualizzate ulteriormente all'interno del dibattito, suggerito dalle fonti di II-III secolo, intorno all'ampliamento del campo di applicazione di tale *Lex*.

Rives ha mostrato come questo terreno andò incontro a una progressiva espansione, interessando, da un lato, «malicious actions effected by occult means other than *venena*»⁵⁷ e, dall'altro, «malicious actions other

soning among the Romans, «CPh» 27/2 (1932), pp. 156-167, in partic. p. 166; G. LONGO, *La pozione dell'odio*, cit., pp. 21-24. A proposito dell'applicazione della *Lex*, R. GORDON (*Imagining Greek and Roman Magic*, cit., pp. 256-258) osserva che nell'alto impero essa sembra essere stata limitata a veri e propri casi di omicidio. Per lo studioso, almeno fino a Erennio Modestino (III sec. d.C.), «the heart of the crime of magic remained the harm it did, not the secrecy of its proceeding» (p. 260).

⁵⁵ R. GORDON, *Imagining Greek and Roman Magic*, cit., p. 256; M. DICKIE, *Magic and Magicians*, cit., p. 148; E. AMATO – G. VENTRELLA, *I Progimnasmī*, cit., p. 156 e nota 511.

⁵⁶ E. AMATO – G. VENTRELLA, *I Progimnasmī*, cit., p. 157 e nota 512.

⁵⁷ J.B. RIVES, *Magic in Roman Law*, cit., p. 320, cf. Tac. *Ann.* IV 52, 1, XII 65, 1; Quint. *Inst.* VII 3, 7.

than murder. [...] Although at least some jurists continued to insist on its limitation to *venena* that cause death, there was clearly a tendency to apply it to other types as well»⁵⁸. Per la seconda metà del II secolo d.C. – periodo a cui risale, appunto, il testo di Adriano – tale tendenza emerge, come ben mostra ancora Rives, dal racconto del processo ad Apuleio da datarsi intorno al 158/159 d.C. ed elaborato dal suo stesso protagonista all'interno dell'*Apologia*⁵⁹. L'accusa di dissolutezza e magia mossa all'autore dalla famiglia della moglie è generalmente ricondotta nel solco della *Lex Cornelia*⁶⁰; tuttavia, come nota Rives, «the focus seems [...] to have been not so much on the harm caused by these actions as on the actions themselves. [...] The matter was thus essentially one of accepted norms and their limits»⁶¹. E conclude:

Although the trial of Apuleius is the only trial of this kind for which we have any substantial evidence, it is unlikely to have been the only one that took place. I would suggest that we may regard it as representative of a gradual shift in the interpretation of the *Lex Cornelia*, away from an exclusive focus on harmful actions accomplished through occult and uncanny means, towards a more general concern with issues of religious deviance⁶².

Secondo questa condivisibile prospettiva, dunque, anche il testo adrianeo può essere letto come un riferimento (plausibile) a un altro graduale cambiamento a cui il campo di applicazione della *Lex* andò in-

⁵⁸ J.B. RIVES, *Magic in Roman Law*, cit., p. 321, cf. G. LONGO, *La pozione dell'odio*, cit., pp. 21-24.

⁵⁹ J.B. RIVES, *Magic in Roman Law*, cit., pp. 322-328.

⁶⁰ É. MASSONNEAU, *La Magie dans l'antiquité romaine*, Paris 1934, pp. 168, 190; V. HUNINK, *Apuleius of Madauros: Pro Se de Magia (Apologia)*, vol. I, Amsterdam 1997, p. 13 con bibliografia; R. GORDON, *Imagining Greek and Roman Magic*, cit., p. 263; M. DICKIE, *Magic and Magicians*, cit., p. 147.

⁶¹ J.B. RIVES, *Magic in Roman Law*, cit., pp. 324-325.

⁶² Ivi, p. 327. R. GORDON (*Imagining Greek and Roman Magic*, cit., p. 166) osserva come, nel tardo II sec., si faccia più marcata la tendenza a dare sostanza alla comunità immaginata dell'impero attraverso i suoi opposti (atei, cristiani, devoti di religioni e pratiche non ufficiali). Tale tendenza – preparata dal duplice atteggiamento che le tradizioni greca e romana hanno nei confronti di chi pratica la magia, favorevole e critico allo stesso tempo (cf. R. GORDON, *Imagining Greek and Roman Magic*, cit., pp. 182-183, 196 ss. [a proposito di filtri d'amore]) – appare così connessa a esitanti tentativi di sanzionare la conoscenza della magia e della divinazione.

contro. Oltre a riguardare «malicious actions other than murder»⁶³ – già questo un aspetto interessante per la contestualizzazione della ‘declamazione’ rispetto ai più comuni casi fittizi di veneficio –, il terreno di applicazione della *Lex* cominciò progressivamente a interessare la conoscenza stessa della *pharmakeia*.

Questo è quanto sembra suggerire un passo delle *Pauli Sententiae*, un’epitome (oggi datata alla fine del III d.C.) dell’opera di Julius Paulus, uno dei più importanti giuristi degli inizi del III d.C.⁶⁴. In V 23, 18, proprio riguardo alla *Lex Cornelia*, le *Sententiae* riferiscono che a essere proibiti sono sia l’esercizio sia la conoscenza dell’arte magica (*non tantum huius artis professio, sed etiam scientia prohibita est*). Lasciando qui da parte la questione della progressiva sovrapposizione tra *magia* e conoscenza di *pharmaka* e *venena*⁶⁵, si può invece osservare come le *Pauli Sententiae* sembrino documentare una progressiva estensione del campo di applicazione della *Lex* alla *scientia*, un aspetto che può essere posto in relazione con il *nomos* di Adriano. *Nomos* che, imponendo ‘la condanna della *technē*’ (9 τῆς τέχνης τὴν τιμωρίαν), ne colpisce la conoscenza, prima ancora che i suoi possessori possano utilizzarla per nuocere⁶⁶:

οὐ γὰρ χρὴ τὸ παθεῖν ἀναμείναντας οὕτως ἀμύνασθαι ζητεῖν τοὺς ἐξ ὧν ἔπαθον δρᾶσαι μὴ δυνηθέντας, ἀλλὰ, πρὶν τι παθεῖν, ὑποπτεύειν τὸ δρᾶσαι δύνασθαι (Hadr.Rh. I 16-18).

Infatti, non è necessario attendere di subire per chiedere di punire quanti non sono stati ancora in grado di agire a seguito di una qualche circostanza, ma è necessario guardare con sospetto la capacità di agire, prima di subire.

La vicinanza tra gli immaginari di Adriano e delle *Sententiae* sembra ulteriormente suggerita, del resto, dalla punizione per il crimine di *pharmakeia* allusa in apertura (Hadr.Rh. I 1-4): destinataria della denuncia è una donna che ha dato alle fiamme un’altra ‘condannata per *pharma-*

⁶³ J.B. RIVES, *Magic in Roman Law*, cit., p. 321.

⁶⁴ Ivi, p. 328 con bibliografia.

⁶⁵ Per tale processo vd. D. COLLINS, *Theoris of Lemnos*, cit., p. 491; J.B. RIVES, *Magic in Roman Law*, cit., *passim*.

⁶⁶ È interessante osservare come, agli inizi del III secolo, Ulpiano si interroghi in maniera analoga sulla opportunità di punire la pratica dell’astrologia o anche la sua conoscenza (*Coll. XV 2, 1-6*).

keia' (1); l'assassina dovrebbe essere essa stessa bruciata⁶⁷. Nelle *Sententiae*, poco prima del passo appena citato (V 23, 18) e in un luogo richiamato dalla critica proprio in relazione al testo di Adriano⁶⁸, si afferma che i *magi* dovrebbero essere bruciati vivi (V 23, 17 *ipsi autem magi vivi exuruntur*, cf. Helioid. *Aith.* VIII 9, pp. 232-233 Bekker) esattamente come i loro libri.

Il testo mostra, inoltre, una differenza nel trattamento di *honestiores*, *humilores* e *magicae artis conscios* (V 23), che sembra quantomeno suggerire la possibilità di una sorta di contestualizzazione, per così dire, ideologica alla rappresentazione – centrale per l'argomentazione adrianea – degli adepti della *pharmakeia* come esperti di una *technē* volontariamente appresa (12-15 e 28-34). Che una discussione intorno a un differente tipo di trattamento per *honestiores*, *humilores* e *magicae artis conscios* fosse, per certi versi, nell'aria negli ambienti (non solo) retorici (agli ultimi è in genere commutata la pena più severa, la morte) appare suggerito, oltre che dalle *Pauli Sententiae*, da almeno uno dei microtesti a cui si è fatto brevemente riferimento sopra. In Anon. *in Hermog. Stat.* VII (I) 358, 4-13 Walz, un *idiotes* e un medico 'si accusano l'un l'altro' della morte ἐπὶ σήμεριος φαρμάκων di un conoscente; la discussione intorno all'accusa di *phonos* appare in questo caso legata al fatto che l'*idiotes*, a differenza del medico, non possa avere le competenze necessarie all'utilizzo dei *pharmaka*⁶⁹.

È verosimile dunque che per quanto negli scritti giuridici il tema della conoscenza dei *pharmaka* risulti oggetto di condanna solo a partire dal III secolo, tale aspetto sia stato a lungo dibattuto⁷⁰ e che sia all'interno di tale dibattito che possono essere ricondotte alcune delle peculiarità della 'declamazione' adrianea⁷¹.

⁶⁷ «Athenians did not burn defendants convicted of homicide, but rather either tied them to a stake and left them to die from exposure or executed them with the sword (on which, see D. MacDowell, *Athenian Homicide Law in the Age of the Orators* [Manchester 1963], pp. 111-12)» (D. COLLINS, *Theoris of Lemnos*, cit., p. 478 e nota 7).

⁶⁸ E. AMATO – G. VENTRELLA, *I Progimnasmī*, cit., p. 156 e nota 508.

⁶⁹ Su questo passo vd. anche *infra*.

⁷⁰ Cf. R. GORDON, *Imagining Greek and Roman Magic*, cit., pp. 256-265; J. B. RIVES, *Magic in Roman Law*, cit., *passim*.

⁷¹ Può essere utile fare qui riferimento alle analoghe conclusioni a cui perviene G. LONGO (*La pozione dell'odio*, cit., p. 26) in differente contesto. Confrontata una serie di aspetti delle declamazioni XIV e XV dello Pseudo-Quintiliano, la studiosa sostiene che «in definitiva, gli argomenti adoperati da ambo le parti in causa nei nostri due discorsi trovano riscontro nella tradizione declamatoria precedente, ma al tempo stesso appaiono sviluppati

3. *NOMOI* A CONFRONTO

Se le particolarità del testo di Adriano possono essere spiegate con riferimento al cambiamento cui va incontro il campo di applicazione della *Lex Cornelia* tra II e III secolo d.C., il *nomos* può essere forse suggestivamente accostato, oltre che alla prassi giudiziaria romana, anche ad altro *nomos* destinato a normare, secondo Platone, il perseguimento dei casi di *pharmakeia*. Tale parallelo risulta ispirato dall'originale rappresentazione nel testo di Adriano della *pharmakeia* come *technē* ed è legittimato dal rapporto intrattenuto dagli intellettuali e autori greci della prima età imperiale con il filosofo ateniese⁷².

Nell'XI libro delle *Leggi* (932e-933a) Platone esprime la necessità di distinguere 'le due specie di veneficii che sono in uso presso il genere umano' (932e διτταὶ γὰρ δὴ φαρμακεῖαι κατὰ τὸ τῶν ἀνθρώπων οὖσαι γένος ἐπίσχουσιν τὴν διάρρησιν): 'L'una danneggia fisicamente i corpi con i corpi' (933a σώμασι σώματα κακουργοῦσά ἐστιν κατὰ φύσιν), 'l'altra [...] si attua mediante incantesimi, magie, i cosiddetti nodi magici' (933a ἄλλη δὲ ἡ μαγγανείαις τέ τισιν καὶ ἐπωδαῖς καὶ καταδέσεις λεγομέναις)⁷³. Tra i due generi, il primo è il più adatto a essere posto in relazione con la *pharmakeia* in Adriano, giacché il retore, nell'indicare i serpenti come compagni di *pharmakeis* e *pharmakides* – bestie che possiedono 'per natura' ἐν τῇ φύσει (Hadr.Rh. I 24) il veleno –, associa la *pharmakeia* ai veleni, che, per dirla con Platone, danneggiano i corpi con i corpi κατὰ φύσιν (933a).

secondo una prospettiva più matura, verosimilmente stimolata dalla nuova temperie che il dibattito giurisprudenziale aveva nel frattempo aperto».

⁷² Cf. P. DE LACY, *Plato and the Intellectual Life of the Second Century A.D.*, in *Approaches to the Second Sophistic: Papers presented at the 105th Annual Meeting of the American Philological Association*, ed. by G.W. BOWERSOCK, University Park Pa. 1974, pp. 4-10; M. B. TRAPP, *Plato's Phaedrus in Second-Century Greek Literature*, in *Antonine Literature*, ed. by D.A. RUSSELL, Oxford 1990, pp. 141-173; J. BARNES, *Imperial Plato*, «Apeiron» 26/2 (1993), pp. 129-151.

⁷³ Secondo R. GORDON (*Imagining Greek and Roman Magic*, cit., pp. 251-252), Platone propone qui una distinzione che deve essere emersa nell'Atene del IV secolo e per cui il concetto di *pharmaka*, anche all'interno dei tribunali, doveva includere, oltre a veleni e medicamenti, *epodai* e *katadesis*. Sulla polisemia del termine φάρμακον in Platone vd. J. DERRIDA, *Plato's Pharmacy*, in *Literary Theory: An Anthology*, ed. by J. RIVKIN, M. RYAN, Malden 1998, pp. 429-450. Per le *Leggi* seguì il testo di J. BURNET (*Platonis opera*, vol. V, Oxford 1907); la traduzione è di F. ADORNO (*Dialoghi politici, Lettere di Platone*, Torino 1970²).

Oggetto della riflessione del filosofo sono quindi i danni arrecati ‘volontariamente e premeditatamente’ (932e ἐκὼν ἐκ προνοίας) dalla *pharmakeia*⁷⁴. Per questo, ‘se qualcuno dà di mano ad attuare pratiche dell’una o dell’altra specie, innanzi tutto dobbiamo pregarlo, persuaderlo, consigliarlo a non mettersi sulla via di simili opere’ (933b-c ὅποτέρως ἂν τις ἐπιχειρῆ φαρμάττειν, πρῶτον μὲν δεῖσθαι καὶ παραινεῖν καὶ συμβουλεύειν μὴ δεῖν ἐπιχειρεῖν τοιοῦτο δρᾶν). In maniera in parte simile, la capacità di nuocere di *pharmakides* e *pharmakeis* è presentata da Adriano come il prodotto di un atto di volontà: ‘E, infatti, bisogna guardare con sospetto quanti apprendono *technai* da cui deriva la capacità di nuocere, per il fatto stesso di aver concepito questo desiderio’ (14-15 τοὺς τχνας, ἀφ’ ὧν ἔστι τὸ δύνασθαι βλάψαι, προσλαβεῖν μανθάνοντας ἀπ’ αὐτῆς ὑποπτεύειν ἀνάγκη τῆς ἐπιθυμίας)⁷⁵.

Per Adriano, dunque, il crimine di *pharmakeia* è un crimine, per così dire, di conoscenza, non necessariamente perseguito per le conseguenze mortali. Anche nelle *Leggi* il termine non è del resto necessariamente riferito a un omicidio – a tali casi Platone fa cursoriamente riferimento (845d, cf. 932e ὅσα τις ἄλλος ἄλλον πημαίνει φαρμάκοις, τὰ μὲν θανάσιμα αὐτῶν διείρηται) – e, nel contesto dell’XI libro, è anzi associato a un *nomos* che interessa esplicitamente i casi in cui le due specie di *pharmakeia* producono danni non letali⁷⁶. In particolare, il primo tipo – più direttamente confrontabile con i veleni di Adriano – è normato

⁷⁴ Sui processi per *trauma ek pronoias* vd. D.D. PHILLIPS, *Trauma ek pronoias*, cit., con bibliografia. La πρόνοια è tra gli elementi dell’accusa nella *In novercam* antifontea (3, 5, 26). Al riguardo, L. PEPE (*Processo a un’avvelenatrice: la prima orazione di Antifonte*, «Index» 40 [2012], pp. 131-145, in partic. pp. 136-142) sostiene la possibilità che la matrigna sia stata accusata di fronte all’Areopago di *phonos ek pronoias* e, dunque, di aver ucciso intenzionalmente il marito. Interessante per questo discorso il confronto – elaborato dalla stessa L. PEPE (*Processo a un’avvelenatrice*, cit., pp. 138-139, cf. E. EIDINOW, *Envy, Poison, and Death*, cit., pp. 36-37 con bibliografia) – con il passo dei *Magna Moralia* pseudo-aristotelici (1188b29-38) a cui si è qui fatto sopra riferimento: «In esso si racconta del processo a una donna che, accusata davanti all’Areopago di aver ucciso volontariamente (*ek pronoias*) il proprio compagno, era stata da questo assolta: i giudici riconobbero infatti che l’imputata aveva agito non già con l’intenzione di uccidere, ma piuttosto con quella di recuperare un amore perduto».

⁷⁵ A questo riguardo può essere interessante osservare come, in Platone, la seconda specie di *pharmakeia* ‘che si attua mediante incantesimi, magie, i cosiddetti nodi magici, convince coloro, che si arrischiano a far del male, di avere, attraverso questi mezzi, la possibilità di nuocere agli altri’ (933a ἄλλη δὲ ἡ μαγγανείαις τέτισιν καὶ ἐπωδαῖς καὶ καταδέσει λεγομέναις πείθει τοὺς μὲν τολμῶντας βλάπτειν αὐτούς, ὡς δύνανται τὸ τοιοῦτον).

⁷⁶ «It is evidently a particular application of the law of damage, *blabē*. [...] The Attic

nella prima sezione della legge (cf. 933b διαλαβόντας δὲ διχῆ τὸν τῆς φαρμακείας πέρι νόμον):

Ὅς ἂν φαρμακεύῃ τινὰ ἐπὶ βλάβῃ μὴ θανασίμῳ μῆτε αὐτοῦ μῆτε ἀνθρώπων ἐκείνου, βοσκημάτων δὲ ἢ σμηνῶν εἴτ' ἄλλη βλάβῃ εἴτ' οὖν θανασίμῳ, ἐὰν μὲν ἰατρὸς ὢν τυγχάνῃ καὶ ὄφλη δίκην φαρμάκων, θανάτῳ ζημιούσθω, ἐὰν δὲ ἰδιώτης, ὅτι χρή παθεῖν ἢ ἀποτεῖσθαι, τιμάτω περὶ αὐτοῦ τὸ δικαστήριον (Plato *Leg.* 933d).

Chi opera un veneficio contro qualcuno, il cui effetto non sia un danno letale né per lui né per i suoi, ma ugualmente gli procuri un danno, uccidendo o no il suo bestiame o gli sciami delle sue api, se è un medico ed è riconosciuto colpevole di veneficio, sia condannato a morte; se non si intende affatto di medicina, il tribunale decida con quale pena o con quale multa debba essere punito.

Per il *nomos* platonico, dunque, colpevoli di *pharmakeia* possono essere o medici (933d ἐὰν μὲν ἰατρὸς ὢν τυγχάνῃ) o *idiotai* (ἐὰν δὲ ἰδιώτης). Per i primi è prevista come pena la morte (θανάτῳ ζημιούσθω), mentre per i secondi la valutazione della punizione è lasciata al tribunale (τιμάτω περὶ αὐτοῦ τὸ δικαστήριον). Il discrimine – suggerito nel testo dal ricorso al termine ἰδιώτης in opposizione a ἰατρὸς (ἐὰν μὲν ἰατρὸς [...] ἐὰν δὲ ἰδιώτης)⁷⁷ – sta nel possesso o meno dell'arte medica. 'Coloro che si pongono a fare incantesimi (φαρμάττειν)', ha spiegato poco prima Platone, 'non sanno quel che fanno, [...] a meno che non siano dotti in medicina' (933c τὸν ἐπιχειροῦντα φαρμάττειν οὐκ εἰδότα τί δρᾷ, [...] ἐὰν μὴ τυγχάνῃ ἐπιστήμων ὢν ἰατρικῆς)⁷⁸.

law of *blabē* provided simple restitution of involuntary damage, double restitution for voluntary. Plato probably assumes that a doctor who causes damage involuntarily will not be liable to prosecution, and that a layman would pay simple recompense. However, instead of the doubling in Attic law he leaves the penalty for voluntary poisoning by a layman open-ended; the doctor is killed» (T. J. SAUNDERS, *Plato's Penal Code: Tradition, Controversy, and Reform in Greek Penology*, Oxford 1991, pp. 318-319).

⁷⁷ «Un particulier', par opposition à un magistrat, à un homme public, par opposition à un magistrat, à un homme public, par opposition à un spécialiste (cf. Th. 2, 48 καὶ ἰατρὸς καὶ ἰδιώτης) d'où 'ignorant'» (*DELG s.v. ἰδιώτης*).

⁷⁸ Una distinzione analoga è valida anche per chi si rende colpevole di danni non letali

In linea con la coeva prassi giudiziaria ateniese, il *nomos* di Platone punisce quindi chi procura un danno (letale o meno) attraverso la conoscenza di *pharmaka*, ma non la conoscenza che provoca tale danno⁷⁹. Tuttavia, secondo quanto argomentato da Gordon anche rispetto al più ampio interesse del filosofo per le *technai*, le osservazioni che introducono il *nomos* platonico e il discrimine tra *idiotai* ed esperti sembrano aprire la strada alla considerazione che a essere riprovevole possa essere – come sarà poi per Adriano – non solamente il danno causato dalla *pharmakeia* ma la sua stessa conoscenza o, quantomeno, di una sua parte, secondo il significato del termine in Platone⁸⁰.

Nell'ambito del presente studio, l'interesse da parte del legislatore platonico per la coppia esperto/*idiotes* può essere inoltre posto proficuamente in relazione con alcuni microtesti legati al tema del processo per *pharmakeia*. Tra gli abitanti di Sofistopoli coinvolti in questo genere di procedimenti i medici figurano spesso come somministratori di veleni mortali (Anon. in *Hermog. Stat.* VII [I] 247, 26-30 Walz; Sopat. *Quaest.*

causati dalla seconda specie di *pharmakeia* (933c τὸν ἐπιχειροῦντα φαρμάττειν οὐκ εἰδότα τί δρᾷ, [...], ἐὰν μὴ μάντις ἢ τερατοσκόπος ὢν τυγχάνῃ). In questo caso, la legge differenzia tra indovini e scrutatori di segni divini (933e ἐὰν μὲν μάντις ὢν ἢ τερατοσκόπος) e tra quanti non lo sono (933e ἐὰν δ' ἄνευ μαντικῆς ὢν τῆς φαρμακείας ὄφλη) e, per questi ultimi, il procedimento è significativamente lo stesso previsto per gli *idiotai* non esperti di medicina (933e ταῦτὸν καὶ τούτῳ γιγνέσθω). In Adriano il tema del discrimine pertiene a una più generale differenza di trattamento tra chi compie reati per impulso e chi se ne macchia conoscendo una *technē* (10-13): καὶ γὰρ ὅσα μὲν τῶν ἀδικημάτων τόλμης ἔχεται μόνης, ἐκ τοῦ πραχθῆναι διελέγχεται, ὅσα δ' ἐστὶ τέχνης, καθάπερ φαρμακεία, ταῦτα καὶ πρὸ τῆς πράξεως ἀπὸ τῆς γνώμης διαβάλλεται 'e, infatti, tra i reati quanti derivano dal solo impulso, sono condannati in seguito all'agire, quanti derivano da una *technē*, come la *pharmakeia*, questi sono oggetto di accusa anche prima dell'azione, secondo l'intenzione'. In Platone, la *tolmē* pare essere per certi versi associata a 'quanti si arrischiano a fare del male' (933a τοὺς μὲν τολμῶντας βλάπτειν) attraverso incantesimi, malie e nodi magici.

⁷⁹ Per un tentativo di contestualizzazione del *nomos* platonico all'interno della prassi giudiziaria ateniese nei casi di processo a medici vd. D.W. AMUNDSEN, *The Liability of the Physician in Classical Greek Legal Theory and Practice*, «JHM» 32/2 (1977), pp. 172-203.

⁸⁰ Cf. R. GORDON, *Imagining Greek and Roman Magic*, cit., pp. 251-252. Il riferimento, in questo caso, è soprattutto al primo tipo di *pharmakeia*, 'che convince (πειθεῖ) coloro, che si arrischiano di fare del male, di avere, attraverso questi mezzi, la possibilità di nuocere agli altri, i quali, a loro volta, sono persuasi (πειθεῖν) di poter subire gravi danni da parte di coloro che han la potenza di operare simili stregonerie' (933a, enfasi mia). Cf. T.J. SAUNDERS, *Plato's Penal Code*, cit., p. 319.

div. VIII 54, 13-16; Jo.Sard. *Proll. in Hermog. Inv.* XIV 356, 2-6 Rabe) e fra tali testi, in almeno due occasioni, il tema è posto esplicitamente in relazione con il possesso di una *technē*⁸¹:

εἰ τύχοι ἰατρὸς ὁ κατηγορούμενος, ἐροῦμεν, ὅτι οὐκ ἀπίθανον τὸν τοιαύτην ἔχοντα τέχνην φάρμακον παρασχεῖν, εἰ φαρμακείας αὐτὸν κρίνομεν, ἔχων γὰρ ἀπὸ τῆς τέχνης τὴν ἄδειαν προσήματι τῆς ἰατρείας ἐδίδου τὸ φάρμακον (Anon. *in Hermog. Stat.* VII [I] 276, 21 – 277, 5).

Nel caso che un medico si trovi a essere sotto accusa, diremo se lo giudichiamo per *pharmakeia*, per il fatto che non è inverosimile che chi possiede tale *technē* abbia somministrato un veleno. Con il pretesto della cura ha infatti dato il veleno, con la sicurezza che deriva dal possesso della *technē*.

συνδητᾶτό τις ιδιώτη καὶ ἰατρῶ, τέθνηκεν ἐπὶ σημείοις φαρμάκων καὶ ἀντεγκαλοῦσιν ἀλλήλοις τὸν φόνον, ὃ τε ιδιώτης καὶ ἰατρός· ἐνταῦθα ὁ μὲν ιδιώτης εὐλόγως ἀπαιτήσῃ ἐλέγχους, φάσκων, τίς μου καταμαρτυρεῖ; τίς ὁ σκευάσας μοι τὸ φάρμακον; τίς ὁ πωλήσας; τίς ὁ διακονήσας; ὁ μέντοι ἰατρὸς οὐχ ἔξει χώραν ἀπαιτεῖν ἐλέγχους, ἰατρὸς γὰρ ὢν οὐκ ἂν εἴποι· τίς ὁ σκευάσας μοι τὸ φάρμακον; ἢ τίς ὁ διακονήσας; ταῦτα γὰρ αὐτὸς ποιήσῃ πάντα ὁ ἰατρός, μηδὲν ἐτέρου πρὸς ὑπουργίαν δεόμενος (Anon. *in Hermog. Stat.* VII [I] 358, 4-13 Walz).

Un tale ha passato la vita insieme a un *idiotes* e a un medico, è morto con segni di *pharmaka* e il medico e l'*idiotes* si accusano l'un l'altro di omicidio. Da un lato, quindi, l'*idiotes* domanderà ragionevolmente prove: "Chi testimonia contro di me? Chi ha preparato per me il *pharmakon*? Chi l'ha venduto? Chi mi è stato d'aiuto?". Il medico, di contro, non sarà nella condizione di chie-

⁸¹ Possediamo un intero *progymnasma* (VIII) di Libanio (datato intorno al 370 d.C.), in cui un medico è accusato di aver avvelenato alcuni pazienti. «The general tone of Progymnasma 8 is laudatory of physicians and their calling. Rhetorical condemnation is reserved for those physicians who have betrayed the trust of their patients and the high standards of their profession» (R.M. RATZAN – G.B. FERNGREN, *A Greek Progymnasma on the Physician-Poisoner*, «JHM» 48 (1993), pp. 157-170, in partic. p. 162). Per i temi associati alla figura del medico nella letteratura greca e romana vd. D.W. AMUNDSEN, *Images of Physicians in Classical Times*, «The Journal of Popular Culture» 11 (1977), pp. 642-655, in partic. pp. 644-645 per le accuse di veneficio.

dere prove. Essendo medico, infatti, non potrebbe dire: “Chi ha preparato per me il *pharmakon*? Chi mi è stato d’aiuto?”. Il medico in persona, infatti, farà tutte queste cose, non avendo in alcun modo bisogno di un’altra persona che lo aiuti.

Rispetto al testo di Adriano, i contesti fittizi a cui l’anonimo commentatore alla Τέχνη ῥητορική di Ermogene fa riferimento appaiono forse ancor più direttamente confrontabili con l’impalcatura del *nomos* delle *Leggi* e la sua differenziazione tra *iatroi* e *idiotai*. In particolare, la difesa dell’*idiotēs* risulta chiaramente costruita sulla propria incapacità di preparare un *pharmakon* (Anon. in *Hermog. Stat.* VII [I] 358, 8 τίς ὁ σκευάσας μοι τὸ φάρμακον);, incapacità che lo differenzia dal medico, il quale – in quanto conoscitore di una *technē* (cf. Anon. in *Hermog. Stat.* VII [I] 277, 1 τὸν τοιαύτην ἔχοντα τέχνην φάρμακον, cf. 277, 4 ἀπὸ τῆς τέχνης τὴν ἄδειαν) – non ha bisogno di alcun aiuto per predisporlo.

Per quanto – diversamente dal *nomos* platonico – i due passi non sembrano ruotare intorno a una differente trattazione del crimine di *pharmakeia*, la presenza della coppia *idiotēs/iatros* e il fondamento su cui tale coppia appare costruita (la conoscenza di una *technē* da parte del medico) possono essere letti nell’ottica di una continuità di motivi verosimilmente contestualizzabile nel rapporto tra intellettuali e autori greci della età imperiale e Platone⁸². Tra le loro opere, allusioni, citazioni, imitazioni ed echi verbali al *corpus* del filosofo ateniese sono seconde solo ai poemi omerici per frequenza e varietà dei contesti e si aggiungono ai numerosi commentari a carattere filologico/filosofico all’opera platonica. Fra i testi maggiormente allusi e/o citati – spesso si tratta di riprese di temi e motivi prive di un preciso richiamo testuale –, figurano le *Leggi*, da cui, si può aggiungere, lo stesso Ermogene traeva numerosi esempi.

4. CONCLUSIONI

All’interno del presente contributo, l’analisi del tema del processo per *pharmakeia* ha rappresentato il punto di partenza per mettere in evidenza le peculiarità della declamazione I del retore Adriano. La presenza al centro della scena della figura di una *pharmakis* (e non di una *pharmakeu-*

⁸² Cf. P. DE LACY, *Plato and the Intellectual Life*, cit.; M.B. TRAPP, *Plato’s Phaedrus*, cit.; J. BARNES, *Imperial Plato*, cit.

sasa) e le ‘nuove’ motivazioni invocate per la condanna (la conoscenza della *technē* con annessa capacità di nuocere e non, di contro, l’omicidio) possono essere lette come segni di una sorta di cambiamento, da parte del retore, nella trattazione del tema del processo per *pharmakeia*. Di questo aspetto si è cercato di dare spiegazione nel contesto di un’analisi di Sofistopoli come scenario ideologicamente pregnante, in grado di offrire risposte differenti – non sempre e solo di ripetizione – a temi e motivi tradizionali.

In questo modo, la stessa continuità che caratterizza il processo per *pharmakeia* almeno da Antifonte fino ai manuali e agli esercizi di retorica, sia greci sia latini, può essere per certi versi contestualizzata con riferimento a quegli elementi che in qualche modo avvicinano (pur senza sovrapporre) l’età classica al periodo repubblicano e primo-imperiale per quel che riguarda l’effettivo perseguimento dell’uso di *pharmaka*. Se i tribunali dell’Atene di V-IV secolo a.C. – come è noto, centrali nella creazione dell’immaginario di Sofistopoli – si mostrano interessati ai *pharmaka* sostanzialmente quando sono causa di morte o di gravi lesioni, a Roma, fin dall’età repubblicana, si assiste, da un lato, a un ampliamento del capo di imputazione rispetto alla prassi giudiziaria ateniese (con riferimento anche alla preparazione, vendita, acquisto, detenzione e somministrazione di *venena*) e, dall’altro – ed è soprattutto questo l’aspetto che qui interessa –, alla conferma di un saldo interesse per il perseguimento dei *venena mala* in presenza di un fine specifico, l’omicidio di una persona. Da questa prospettiva, la continuità tra la Sofistopoli greca e romana anche rispetto ai modelli pare poter essere posta in relazione, oltre che con la ripresa di temi e motivi tradizionali, anche con una prassi giudiziaria in evoluzione, eppure ancora interessata a *pharmaka* e *venena* nella misura in cui producono conseguenze mortali.

Le stesse peculiarità del testo adrianeo possono essere spiegate con riferimento alla medesima prospettiva di analisi. La tipicità dell’accusa di *pharmakeia* così come formulata da Adriano può infatti essere chiarita alla luce del cambiamento del campo di applicazione a cui va incontro la sillana *Lex Cornelia de sicariis et veneficis* tra il II e il III secolo d.C., quando la legge comincia progressivamente a perseguire la conoscenza stessa della *pharmakeia* (cf. *Paul. Sent.* V 23, 18 *non tantum huius artis professio, sed etiam scientia prohibita est*). La vicinanza tra gli immaginari di Adriano e di una sezione delle *Pauli Sententiae* (V 23) si svela significativa proprio in tal senso.

Allo stesso tempo, semi (letterari) del *nomos* adrianeo possono essere

forse prudentemente rintracciati nel *nomos* deputato a normare i casi di *pharmakeia* all'interno delle *Leggi* di Platone (932e-933e). Sebbene il filosofo si mostri sostanzialmente interessato a punire chi procura un danno attraverso la conoscenza di *pharmaka* (e non, quindi, la conoscenza che provoca tale danno), è tuttavia possibile osservare come il discrimine (esplicitato nelle *Leggi*) tra *idiotai* ed esperti colpevoli di *pharmakeia* (933d) sembri quasi aprire la strada alla considerazione che a essere riprovevole possa essere – come sarà poi per Adriano – la conoscenza stessa della *pharmakeia*. Lo stesso discrimine presente in Platone tra esperti e *idiotai* ritorna, del resto, tra i retori (Anon. in *Hermog. Stat.* VII [I] 358, 4-13 Walz), a segnalare ancora una volta una certa continuità di motivi tra l'Atene di V-IV secolo e la produzione retorica di epoche successive.

Temi ed elementi (non solo) tradizionali allusi da Adriano nell'elaborazione del tema della *pharmakis* a processo si configurano così come una sorta di strumento di espressione del cambiamento, da leggersi alla luce dell'evoluzione della prassi giudiziaria e del fatto che, per quanto fittizia, la pratica declamatoria debba essere intesa anche come una parte importante nella preparazione degli oratori ai dibattiti in tribunali reali. Sofistopoli si mostra così in tutta la propria ricchezza e complessità, come scenario di processi sì fittizi, ma che offrono risposte di ripetizione e di trasformazione a temi e motivi tradizionali.

Università degli Studi di Cagliari
morena.deri@gmail.com